

# asud'europa



Settimanale di politica, cultura ed economia realizzato dal Centro di Studi e iniziative culturali  
"Pio La Torre" - Onlus. Anno 5 - Numero 6 - Palermo 21 febbraio 2011

ISSN 2036-4865



## I gattopardi della formazione



# Il Paese che la politica ignora

Vito Lo Monaco

Sembra allargarsi ancora il fossato tra società e quadro politico. La prima mostra evidenti e diversi segni d'impegno civile positivo e di rivolta morale contro l'attuale andazzo politico; il secondo continua a essere bloccato dalle vicende personali, con relativo degrado morale, del Presidente del Consiglio, dai continui passaggi di casacca di parlamentari per racimolare una friabile maggioranza di governo, dal suo vuoto di azione verso il Paese in crisi. Un Paese segnato dall'incertezza delle opposizioni, divise sullo sbocco politico del dopo Berlusconi, che rende debole la loro proposta di alternativa, dall'aggressività del Premier contro tutte le istituzioni repubblicane (dalla Corte costituzionale al Parlamento all'autonomia della Magistratura). Nonostante tutto ciò, le manifestazioni, prima del mondo della scuola, con gli studenti in prima fila, e poi delle donne, sono state semplicemente grandiose, di là di ogni aspettativa. Esse hanno sorpreso il centrosinistra e ancora di più il centrodestra, impegnato a minimizzarne la portata sociale e politica. Inoltre, esse hanno evidenziato un grande disagio giovanile e un bisogno di partecipazione che nell'era attuale sembra accomunare l'intera area mediterranea. Persino il festival di Sanremo ha dato il suo contributo al risveglio morale del nostro paese esaltandone in modo convincente e non retorico le radici unitarie con l'ironico e commovente intervento di Roberto Benigni, ascoltato da oltre venti milioni d'italiani. Un record d'ascolti che ha convinto la maggioranza di governo a dichiarare festiva la giornata del 17 marzo per il 150° dell'Unità, anche contro l'opposizione della Lega e della presidente della Confindustria. In questo quadro di luci e ombre non è cancellata la percezione di un lento declino del Paese. Declino economico, nonostante i continui proclami propagandistici di Tremonti e del Cavaliere che avranno pur salvato i conti dello Stato, ma a scapito dell'indebitamento pubblico e dell'impoverimento dei lavoratori e del ceto medio. Infatti, la maggioranza degli italiani è sempre più povera, mentre i ricchi, esigua minoranza, diventano sempre più ricchi. Declino geopolitico: il Mediterraneo prende fuoco, si estendono per contagio e con successo le rivolte popolari contro i regimi dittatoriali nei paesi arabi e il nostro Presidente del Consiglio suggerisce prudenza prima per Ben Ali, poi per Mubarak e ora per Gheddafi. Egli tifa più per i governanti autoritari che per quelli liberali, si allontana dall'Ue e priva l'Italia di una strategia verso i paesi del Mediterraneo. Considera ogni immigrato, come gli suggerisce la Lega, un potenziale terrorista islamico, e se stesso, trascinato dai propri interessi finanziari, più amico di Putin e Gheddafi che di Merkel, Obama e dei giovani in rivolta pacifica. Il suo populismo, tendenzialmente autoritario, porta il Paese sull'orlo dell'abisso, sino al punto di far scrivere a un attento e acuto analista della società italiana, come il prof. De Rita, indagatore degli scenari sociali futuri, a sostenere che oggi si può, e si deve, solo "governare la

contingenza", essendo state svuotate di significato concreto le parole come "riforme, progetti, programmi". Noi rimaniamo convinti che senza un progetto per il futuro, sostenuto da un ampio di forze politiche organizzate, difficilmente riusciremo a liberarci di Berlusconi e del berlusconismo, indipendentemente dalle vicende giudiziarie. È un percorso e un processo che deve essere costruito dal basso. Tutte le ipotesi politiciste, tipo quelle sul candidato alternativo visto come un Berlusconi di centrosinistra, non convincono la gente tranne le piccole caste autoreferenziali dei nominati. Costruire dal basso significa semplicemente tornare a cercare, coinvolgere e rendere protagonisti i cittadini, gli enti locali, le forze sociali, le Regioni. Poi, in questi luoghi della rappresentanza bisognerebbe riprodurre il metodo della partecipazione dal basso. Che cosa impedisce ai sostenitori del Governo Lombardo in Sicilia di sentire e coinvolgere, oltre i ristretti membri delle varie correnti interne e delle

segreterie particolari, la "gente". Se questa non percepisce cambiamenti concreti nella Sanità risanata dall'azione del governo, se le imprese si dichiarano insoddisfatte, i partiti sostenitori del governo dovrebbero ridiscutere con tutti dei risultati ottenuti e degli obiettivi che si vogliono raggiungere.

La rappresentanza politica parlamentare, non solo quella nazionale nominata dai segretari dei partiti, ma anche quella regionale eletta con il voto di preferenza, sembra ammutolita di fronte ai problemi reali. Da Roma continuano a sottrarre risorse alla Sicilia e al Sud, si propongono con il federalismo di portarne via ancora di più, e qui sanno lamentarsi solo dei Fas

non accreditati. L'agricoltura siciliana è sconvolta dalla globalizzazione, dal decentramento, lontane dalla Sicilia, delle piattaforme commerciali al Nord e nei paesi del Magreb e dobbiamo ascoltare fesserie come quelle che i prodotti igp o certificati non sono inquinati dalla mafia, confondendo la tracciabilità del prodotto con lo scambio commerciale inquinato ovunque dalla mafia o controllato da piattaforme commerciali, anche cooperative, lontane dai centri di produzione. Infine la burocratizzazione della pubblica amministrazione, storicamente accompagnata dai processi di corruzione e dalla lottizzazione politica, è combattuta con cambi di dirigenti anch'essi selezionati secondo l'antico metodo della fedeltà politica, ma presentati come rinnovatori. Non c'è da meravigliarsi se i cambi di casacca politica degli eletti o dei nominati, a Roma come a Palermo, siano diventati quasi frenetici in questa cosiddetta seconda Repubblica mai nata. Essi si preoccupano più del proprio avvenire che di quello del Paese o della Regione. Fino a quando durerà? Fino a quando i siciliani, gli italiani supporteranno? La storia ci insegna che se un'alternativa democratica credibile non è stata preparata, altri uomini del destino potranno comparire all'orizzonte.

**I cittadini auspicano un risveglio morale ed economico a tutti i livelli, ma i segnali non vengono recepiti o rigettati. Sino quando sarà troppo tardi**

## Gerenza

**ASud'Europa** settimanale realizzato dal Centro di Studi e iniziative culturali "Pio La Torre" - Onlus. Anno 5 - Numero 6 - Palermo, 21 febbraio 2011

Registrazione presso il tribunale di Palermo 2615/021 - Stampa: in proprio

**Comitato Editoriale:** Mario Azzolini, Mario Centorrino, Gemma Contin, Giovanni Fiandaca, Antonio La Spina, Vito Lo Monaco, Franco Nicastro, Bianca Stan-canelli, Vincenzo Vasile.

Direttore responsabile: Angelo Meli - In redazione: Davide Mancuso - Art Director: Davide Martorana

**Redazione:** Via Remo Sandron 61 - 90143 Palermo - tel. 0913487166 - email: asudeuropa@piolatorre.it.

Il giornale è disponibile anche sul sito internet: [www.piolatorre.it](http://www.piolatorre.it)

La riproduzione dei testi è possibile solo se viene citata la fonte

**In questo numero articoli e commenti di:** Riccardo Arena, PierLuigi Basile, Andrea Bertaglio, Marco Cali, Salvo Gemmellaro, Tano Gullo, Franco La Magna, Salvatore Lo Iacono, Antonella Lombardi, Vito Lo Monaco, Brunella Lottero, Davide Mancuso, Filippo Passantino, Sergio Pasquinelli, Concetto Prestifilippo, Dario Prestigiacomo, Roberta Rianna, Francesca Scaglione, Gilda Sciortino, Elio Sofia, Maria Tuzzo, Giorgio Vaiana, Giuseppina Varsalona.



# Dagli esperti di salame ai clown di corsia 300 milioni per la formazione regionale 2010

Dario Prestigiacomo

**C'**erano una volta i corsi per esperti nella promozione del salame di Sant'Angelo di Brolo o del pecorino Ragusano. Oppure quelli per la cura della disoccupazione di lunga durata, piaga dura a morire nella pur sempre bella Sicilia. Poi, c'è stata l'evoluzione (ché i fondi europei a questo servono): corsi di 900 ore per diventare un clown di corsia, oppure per ottenere la certificazione di «addetto ai servizi di controllo delle attività di spettacolo» o di esperto nella «gestione della colazione» o in «tradizioni da non dimenticare» o ancora di «confezionista di abiti da sposa». E siccome il mercato del lavoro e la società si sono evoluti, ecco che la cura della disoccupazione di lunga durata ha lasciato il posto a corsi in «tecniche di prevenzione dei fenomeni di mobbing», in esperto di privacy (che piacerà molto al nostro presidente del Consiglio) e anche in «sviluppo delle pari opportunità nella pubblica amministrazione». Il tutto in nome di quel grande contenitore di speranze occupazionali e di sviluppo del capitale umano che va sotto il nome di formazione professionale. Un contenitore di lauti fondi economici, visto che solo nel 2010 la Regione Sicilia vi ha investito ben 300 milioni di euro. Per corsi che, quanto meno, lasciano più di una perplessità sull'effettiva efficacia rispetto all'obiettivo cardine per cui sono finanziati: ossia l'aumento dell'occupazione.

A sollevare i dubbi, indirettamente, è stato lo stesso assessore regionale alla Formazione, Mario Centorrino, che presentando le linee guida del prossimo Programma dell'offerta formativa (Prof), ha annunciato: «Con il riordino amministrativo – comunica l'assessorato – non si farà ricorso alle figure professionali abusate e che hanno portato alla saturazione del mercato come acconciatori, parrucchieri, estetisti, grafici e web designer, operatori socio assistenziali e a figure generaliste come operatori amministrativi, turistici, segretari e quant'altro di obsoleto». Più spazio, invece, sarà dato a elettricisti, meccanici e più in generale a quelle figure maggiormente richieste dalle imprese.

Da un'indagine condotta dall'assessorato diretto da Centorrino risulta che l'anno scorso la maggior parte delle figure (86,2 per cento) è stata formata nel settore dei «servizi alle famiglie e alle persone» e nelle «attività sportive, di intrattenimento e di divertimento». Mentre solo lo 0,2 per cento dei corsi riguarda il settore industriale.

Scorrendo l'elenco del Prof 2010, per esempio, ci si imbatte in 256 corsi per parrucchiera ed estetista e 267 per operatori di office e grafica web. Qua e là, poi, spuntano i corsi per addetto al decoupage, preformazione in aiuto pasticciere, giornalista multimediale, potatore, innestatore, assistente alla comunicazione e addetto al montaggio di bigiotteria. Corsi per elettricisti e meccanici, invece, se ne contano meno di una ventina.

Eppure, nel predisporre il piano del 2010, sarebbe bastato orientarsi sugli studi in merito al fabbisogno occupazione che periodicamente pubblica l'Isfol, l'istituto nazionale per lo sviluppo della formazione professionale dei lavoratori. Nell'indagine condotta per il 2009, ad esempio, emerge con chiarezza quali sono le figure più richieste sul mercato del lavoro italiano. Ai primi posti ci sono gli operai, meglio ancora se specializzati. Nella top20 dei mestieri maggiormente ricercati, si trovano saldatori, manovali, manutentori elettrici e meccanici, carpentieri ed elettricisti. Buoni anche gli sbocchi nella sanità, viste le richieste per operatori sociosanitari e



infermieri (che però vengono formati dagli atenei).

Insomma, è palese come da un lato ci sia la formazione e dall'altro il mercato del lavoro: due mondi che, almeno in Sicilia, fanno fatica a raccordarsi. La riprova ulteriore è dato da uno studio, sempre dell'Isfol, sull'inserimento occupazionale nel Mezzogiorno di quei soggetti che hanno preso parte a corsi di formazione nell'ambito del Fondo sociale europeo. «A distanza di dodici mesi dalla conclusione degli interventi solo uno su cinque (20,6 per cento) dei destinatari conclusi dichiara di essere occupato. In Sardegna il tasso di inserimento occupazionale a dodici mesi raggiunge il 32,2 per cento, in Molise il 24,2 per cento, in Puglia il 21,7, in Campania il 19,9, in Basilicata il 16,8 e in Sicilia il 16,3». L'Isola, dunque, è la regione del Sud dove i diplomati nei corsi di formazione fanno più fatica a immettersi nel mercato del lavoro. Con buona pace dei centinaia di milioni di euro investiti.

## IL LATO OSCURO DELLA FORMAZIONE

La formazione professionale in Sicilia «è servita soprattutto a tenere in piedi un sistema clientelare gestito con grande sinergia dal sindacato e dalla politica» e una burocrazia «sovradimensionata e inutile». I sindacati e i loro enti sono più preoccupati «a mantenere il posto ai formatori che a preparare chi un lavoro non ce l'ha. Si formano parrucchieri, elettricisti, falegnami, dattilografi e altre figure che non servono. E questo accade soprattutto per garantire l'occupazione all'interno del sistema della formazione. Pensi solo che abbiamo i formatori a tempo indeterminato. I soldi servono soprattutto per perpetuare questa burocrazia. Infatti, i due terzi della spesa vanno al personale». A parlare è Giuseppe Drago in un'intervista rilasciata al Corriere della Sera nel novembre del 1995 in qualità di assessore regionale alla Formazione. Quindici anni esatti dopo quell'intervista, Drago (ex presidente della Regione ed ex sottosegretario alla Difesa e agli Esteri nei governi Berlusconi) è stato condannato in via definitiva per peculato: interdetto dai pubblici uffici, ha dovuto dimettersi dalla carica di deputato nei

# Un carrozzone di quasi duemila enti In cinque anni speso oltre un miliardo di euro

banchi della Camera, quota Pid. Ma questa è un'altra storia. Quella che invece Drago raccontò al cronista del Corriere sembra una storia senza tempo, fatta di clientele e corsi inutili, sprechi e prebende elargite in nome del lavoro. È la storia della formazione professionale in Sicilia, il cui inizio può essere fatto risalire al 6 marzo del '76, quando la Regione, con un'apposita legge, assunse la competenza esclusiva nell'addestramento professionale dei lavoratori siciliani. Da allora, il settore ha seguito la sorte che accomuna un po' le attività di Mamma Regione: si è ingrossato di personale selezionato con logiche clientelari, ha inglobato bulimicamente fondi nazionali e finanziamenti europei, è stato riformato e contro riformato, ma alla fine i risultati sono sempre stati gli stessi: tante risorse sversate e disoccupazione a livelli record, in Italia come in Europa.

Si veda quanto accaduto nell'ultimo lustro. Dal 2005 a oggi, per fare quattro conti, la Sicilia ha investito nella formazione professionale quasi 1,3 miliardi di euro. Con la stessa cifra, il piccolo stato di San Marino ci campa un anno e alla grande. A fronte di questa spesa, però, gli effetti sull'occupazione lasciano alquanto a desiderare: il tasso di attività (ossia la percentuale di siciliani che decidono di cercare lavoro o che lavorano) è sceso dal 52,2 per cento del 2005 al 49,1 del 2010. E lo stesso è avvenuto per il tasso di occupazione, passato dal 44,2 del 2005 per cento al 43,5. Nello stesso periodo, il tasso di disoccupazione di lunga durata (che dà la misura della capacità di reinserimento lavorativo di chi resta senza occupazione) è sceso appena dal 61,7 al 60 per cento. C'è la crisi, direbbe qualcuno. Vero è, ma peccato che nello stesso lustro la Puglia (mica la Svizzera) ha visto crescere il suo tasso d'occupazione. In barba al virus globale della recessione.

A compensare la diminuzione degli occupati siciliani, paradosso nel paradosso, ci ha pensato proprio il settore della formazione, che ha via via ingigantito le sue fila. Soprattutto in occasione delle campagne elettorali. Degli 8 mila lavoratori del settore, scrive Emanuele Lauria su Repubblica, «3.200 nuovi posti a tempo indeterminato sono stati assegnati, senza concorso, nel triennio 2006-2008, ovvero a cavallo di due recenti appuntamenti con il voto». Sempre Lauria, ricorda che se nel 1990 gli enti di formazione ac-

## Stipendi, accordo Regione-sindacati

**A**ssicurati gli stipendi di gennaio e febbraio 2011 agli oltre 8 mila dipendenti della formazione professionale siciliana. L'intesa con la ragioneria della Regione siciliana è stata raggiunta nel pomeriggio e prevede il pagamento degli stipendi in dodicesimi, per un ammontare complessivo di circa 30 milioni. Retribuzioni garantite anche per i dipendenti dell'Oif, che riceveranno entro la prossima settimana gli stipendi relativi ai mesi di novembre e dicembre 2010, gennaio e febbraio 2011, per un totale di circa 5 milioni.

L'assessorato regionale per l'Istruzione e la formazione professionale, inoltre, finanzia un piano di formazione professionale adeguato alle effettive risorse disponibili provenienti dal bilancio regionale definitivo e dalle risorse del fondo Fse.

Queste ultime saranno erogate con avvisi pubblici appositamente predisposti.

**300 milioni**  
il costo del Prof 2010

**1887**  
gli enti accreditati alla Regione. Nel 1990 erano 48

**86,2 per cento**  
la quota di corsi del 2010 per servizi alle famiglie e alle persone e attività sportive, di intrattenimento e di divertimento.

**0,2 per cento**  
la quota per figure nel settore industriale

**16,3 per cento**  
la quota di occupati a dodici mesi dal termine del corso di formazione

**36 milioni di euro**  
l'importo degli illeciti accertati dalla Corte dei Conti nel 2010

creditati erano 48, oggi sono ben 1887. Un universo dove più che il curriculum dell'ente a contare è il politico o il sindacato di riferimento (quando non la parrocchia, visto l'alto numero di associazioni vicine al mondo cattolico) e che ogni anno garantisce un sussidio che va dai 400 ai 1.000 euro al mese per oltre quarantamila corsisti.

Un universo che, però, Mamma Regione non ce la fa più a campare: per gli enti del Prof 2010, le casse di Palazzo d'Orleans devono ancora sborsare ben 30 milioni di euro. E per il 2011, si sta raschiando il fondo del barile (quello europeo, tanto per intenderci) per trovare le somme utili a finanziare il prossimo piano.

D'altro canto, anche gli enti cominciano a fare i conti con i debiti, soprattutto da quando l'aumento progressivo del personale (visto di buon'occhio dalla politica) ha superato la generosa disponibilità di cassa della Regione. Il Cefop, per esempio, ha 800 dipendenti e un debito che, tra contributi non pagati e Tfr non accantonati, si aggirerebbe intorno ai 16 milioni di euro. E difficoltà simili le stanno vivendo anche altri enti.

**IL GRANDE BUCO NERO E LA RIFORMA DI CENTORRINO**  
Nel grande buco nero della formazione professionale non mancano i risvolti giudiziari. L'anno scorso l'Efal di Palermo, che fa capo al Movimento cristiano lavoratori, era balzato alle cronache perché uno dei suoi dirigenti, l'architetto Giuseppe Liga è

# In Sicilia trova lavoro solo il 16% dei formati Solo lo 0,2% dei corsi nel settore industriale



stato accusato (e adesso è sotto processo) per i suoi presunti rapporti con la mafia. Sempre a Palermo, un professore è stato condannato in primo grado a 8 anni per aver intascato, attraverso un giro di conti all'estero, 9 milioni di euro dai 20 ricevuti per corsi di formazione con fondi europei. E proprio sui fondi europei per la formazione si è concentrato il lavoro della Corte dei Conti, che nel 2008 ha passato al setaccio i progetti finanziati nell'ambito delle due programmazioni dell'Fse, quella dal '94 al '99 e quella di Agenda 2000. Ebbene, indagando su tali progetti, scrivono i magistrati contabili, si è scoperto che «gli importi coinvolti in pratiche irregolari ammontano a oltre 36 milioni di euro, mentre risultano effettivamente da recuperare 32,2 milioni».

La Corte dei Conti, poi, tiene a ricordare che «le irregolarità riscontrate sono state tutte individuate, ancora una volta, solo in occasione di controlli esterni all'organizzazione regionale».

In sostanza, il sistema di controlli della Regione non funziona. Ma non solo: anche quando magistrati e forze dell'ordine scoprono gli illeciti, il meccanismo di recupero delle somme indebitamente percepite dagli enti si inceppa tra le lungaggini burocratiche. E capita

pure che, avvistato l'illecito, la Regione eroghi lo stesso il contributo.

Del resto, che da Palazzo d'Orleans facciano fatica a tenere d'occhio ciò che accade nel marasma della formazione professionale lo si evince anche da un'indagine del 2009, condotta sempre dalla Corte dei Conti: 127 enti sono risultati con pendenze nei confronti l'amministrazione e metà di questi sarebbero sprovvisti del Durc, il documento di regolarità contributiva necessario per accedere ai fondi.

L'assessore Centorrino ha promesso che nel 2011 il settore sarà riformato e sanato. Nelle direttive per il prossimo piano dell'offerta formativa, per esempio, l'assessore ha inserito il «divieto di finanziamento per enti privi di Durc, in presenza di debiti accertati nei confronti dell'amministrazione o che non abbiano provveduto all'accantonamento del Tfr».

Inoltre, è stato previsto il blocco all'ingresso di nuovi enti e il divieto di assumere nuovo personale a tempo indeterminato. Sul fronte dei controlli, poi, si provvederà all'istituzione di centri periferici dell'assessorato. Novità anche per la tipologia dell'offerta, con la previsione di destinare il 20 per cento delle somme erogate a corsi per figure professionali nell'industria, nell'artigianato, nell'agricoltura e nella pesca (contro lo 0,2 per cento del 2010). Un altro 20 per cento sarà destinato a corsi per i settori dell'inclusione sociale e del parasanitario. «Con il Prof – si legge in una nota di Centorrino – parte l'effettivo riordino del settore della formazione professionale fermo a logiche che risalgono al '76, rendendo attuale e attuabile il processo di trasparenza amministrativa e controllo delle attività e della reale erogazione del servizio, eliminando sprechi, incrostazioni di qualsiasi natura e modernizzando i percorsi per le qualifiche». Si vedrà. La speranza è che Centorrino riesca nel suo intento e che soprattutto riesca a fare meglio di un suo predecessore, quel Giuseppe Drago che 15 anni fa annunciò: «Verificheremo quanti allievi hanno trovato un lavoro. I corsi saranno rinnovati solo se avranno avuto successo. Abbiamo anche fatto una scrematura degli enti fiduciari in base ai loro debiti». Quello che effettivamente avvenne dopo è ormai storia.

## Un piemontese alla guida del dipartimento Formazione professionale e Istruzione

**È** Ludovico Albert il nome che Raffaele Lombardo e l'assessore Mario Centorrino hanno tirato fuori dal cilindro per la guida del dipartimento Formazione professionale e Istruzione. Piemontese, 60 anni, Albert si è sempre mosso nell'ambiente diessino del Pd. Mercedes Bresso, prima presidente della Provincia di Torino e fino all'anno scorso governatore del Piemonte, gli ha affidato la guida proprio del dipartimento Formazione, Istruzione e Lavoro. La Sicilia lo ha scelto su indicazione dell'assessore, Mario Centorrino, e in accordo con Francantonio Genovese. Il leader della corrente Innovazioni aveva puntato fino a qualche giorno fa su Nino Emanuele, attuale capo di gabinetto di Centorrino, ma veti incrociati hanno suggerito la virata su un altro candidato. «Il problema della formazione siciliana è che oggi la maggior parte dei finanziamenti sono a carico della Regione mentre in tutte le altre Regioni la spesa è stata spostata sui fondi europei», afferma Ludovico Albert che firmerà un contratto di tre

anni con la Sicilia per una cifra che va da un minimo di 180 mila euro lordi a un massimo di 250 mila. Sarà la giunta determinare la cifra. Il neo-direttore ammette che «la sfida sarà far emergere in Sicilia più le luci delle ombre». E si troverà a gestire una situazione molto diversa da quella che ha lasciato a Torino: «In Piemonte la Regione spende solo 50 milioni per i corsi di formazione, il resto è tutto sui fondi europei. E molte competenze sono decentrate alle Province».

In Sicilia la Regione spende 242 milioni all'anno più ingenti risorse dei fondi europei. Per questo nel suo mandato c'è proprio la riscrittura e l'attuazione del progetto di riforma della formazione regionale. Oltre che - spiega Centorrino - il dimensionamento delle scuole per indirizzi e numero di iscritti. Albert, al suo primo incarico fuori dal Piemonte, ammette le simpatie per il Pd: «Ma nel mio lavoro mi limito ad applicare leggi in funzione di obiettivi da raggiungere».



# Intervista all'assessore regionale Centorrino "Così cambierà la formazione professionale"

Davide Mancuso

**È** in discussione all'Ars la riforma del settore della formazione professionale. Ne parliamo con l'assessore regionale Mario Centorrino, da poco più di un anno alla guida dell'Assessorato all'Istruzione e alla Formazione.

## **Assessore. quali sono le linee guida alla base del progetto di riforma del settore della Formazione professionale regionale?**

Per capire le linee guida dobbiamo fare una rassegna di quelle che sono le criticità del settore della formazione. Innanzitutto l'indeterminatezza dei costi, non si riesce mai a capire anno dopo anno quanto costi alla Regione quest'attività. Vigè un sistema, totalmente antieconomico, in base al quale chi sfora il programma di spesa preventivato, invece che essere punito viene rimborsato. Poi il gran numero, enorme, di personale assunto in questo settore, attualmente i dipendenti dovrebbero essere ottomila ma neanche noi abbiamo un'indicazione esatta.

Terza, la più importante, la mancata adozione da parte della Regione di un suo programma formativo, che viene invece imposto dagli enti. Nelle linee guida di riforma abbiamo provato a rovesciare questo sistema "irrazionale".

## **Come?**

Abbiamo trasformato quello che era un sistema ad erogazione in un sistema a convenzione. D'ora in poi ogni ente professionale deve presentare un Piano e sarà pagato attraverso una convenzione, senza essere rimborsato per eventuali sforamenti.

Verrà introdotto un parametro unico per determinare il costo orario di formazione, fino ad ora differente da ente a ente. Un parametro differenziato solo per settore di formazione.

Riguardo all'eccesso di dipendenti è stato deciso di pensionare chi ha raggiunto i limiti contributivi e di età, adottare delle misure di accompagnamento alla pensione per gli altri e istituire un albo che raccolga tutti coloro che sono assunti entro il 31-12-2008, data nella quale è stata approvata una legge che vietava ogni assunzione a tempo indeterminato in questo settore. Chi è fuori dall'albo non potrà più fare lavorare negli enti di formazione.

Inoltre nel Prof 2011 la Regione ha stabilito le tipologie di figure e di corsi che gli enti dovranno bandire, eliminando il sovrappiù di corsi riguardanti figure professionali quali estetisti o parrucchieri per i quali c'è un eccesso di formazione.

## **Solo lo 0,2% dei formati è nel settore produttivo, non ci vorrebbe una migliore connessione tra Regione e settore produttivo.**

Se questa connessione non c'è stata solo il 10% della responsabilità va attribuito alla Regione, il 90% è da attribuire ai soggetti del settore produttivo che non hanno mai fornito alla Regione richieste attendibili, plausibili e realistiche. Nessuna azienda, associazione industriale è mai venuta da me a chiedere la formazione di determinate figure professionali. Per quanto possa apparire paradossale le imprese hanno la possibilità di fare formazione, attraverso Fondo Impresa e le aziende preferiscono utilizzare questo fondo piuttosto che le risorse regionali. Questo avrebbe dovuto portare ad un ridimensionamento della formazione professionale via via che si sviluppava questa formazione "parallela" da parte delle aziende, invece finora si è vissuto come fossero due mondi separati, noi non conosciamo la formazione delle aziende e viceversa. Quest'anno stiamo cercando di recuperare questo



terreno, tra qualche giorno ci sarà un incontro con i soggetti di Fondo impresa per studiare quali possano essere le strategie comuni.

## **Da uno studio della Regione emerge che appena il 16% dei formati riesce a trovare lavoro.**

Su questo dato dobbiamo fare una piccola precisazione, il dato è molto basso è vero, c'è però da dire che una quota di persone che vengono formate non cercano un ingresso nel mercato del lavoro ma una sorta di "parcheggio", con la convinzione che conquistare un titolo professionale comunque accresca il loro curriculum. Ciò non toglie che questo sia un dato troppo basso, che rileva in maniera evidente l'inefficienza della spesa, si spende troppo per poi impiegare solo il 16%.

## **Attualmente quanti sono gli enti che operano nel settore?**

Ci sono troppi enti, oggi sono 1600, la Regione lavora con circa 300, a partire dall'anno prossimo pensiamo di accorpate questi enti e stabilire che per essere accreditato ogni ente debba realizzare almeno dieci progetti.

## **Quanti al momento rientrerebbero in queste caratteristiche?**

Con queste misure gli enti si ridurrebbero ad una cinquantina.

## **Per il successo della riforma occorre anche un accordo con i sindacati**

Finora c'è stato, su questa linea si sono dichiarati d'accordo, però vedo che nel mondo sindacale non c'è una stabilità, c'è una sorta di instabilità per cui un accordo raggiunto in un tavolo viene sconfessato da una parte in un'altra continua tela di Penelope. Comunque ritengo di aver istaurato un buon rapporto con i sindacati e per quanto mi riguarda vado avanti.

## **Negli anni vi sono stati molti tentativi di riforma del settore professionale, cosa le fa pensare che questa sia la volta giusta?**

Non me lo fa pensare nessuno. Io lavoro alla giornata, ho il dovere di lavorare pensando ad un orizzonte lungo. Se non avessi fatto così avrei lasciato le cose come stanno, una situazione della quale paradossalmente erano in pochi a protestare.

# Esuberanti e pensionamenti le spine della riforma

## Perplessità anche sulla copertura finanziaria

Giorgio Vaiana

**S**e per la copertura finanziaria c'è piena assicurazione, resta la grana degli esuberanti. L'incontro tra l'assessore all'Istruzione ed alla Formazione Mario Centorrino, con i rappresentanti delle sigle sindacali e dei datori di lavoro aveva come obiettivo la chiarificazione del Prof 2011, sulla formazione professionale. Prima perplessità: la copertura finanziaria. Servono 250 milioni di euro, di cui 194 provenienti dalle casse regionali, mentre gli altri arriverebbero da fondi europei, riservati però per la formazione in ambiti speciali o continua. La seconda perplessità riguarda il problema degli esuberanti dei lavoratori. Un problema che rimane avvolto nel mistero. Dato che c'è un continuo balletto di cifre. Su questo ultimo punto si è decisi di procedere con tre soluzioni.

La prima riguarda i lavoratori "anziani". Per loro la strada verso il pensionamento sembra la più logica. Per quelli "meno anziani", il cosiddetto "accompagnamento alla pensione". E se nessuno dovesse rientrare in queste due categorie appena citate, si procederà con la riqualifica del personale. Un corso di formazione, interno o attraverso un ente esterno, per la riqualifica della mansione del lavoratore e lo spostamento in un altro settore. Per gli esuberanti, i sindacati, i datori di lavoro e lo stesso Centorrino, hanno dato piena disponibilità. Rimane il nodo della copertura finanziaria. Anche se l'assessore ha detto che «le forze politiche del governo riconosceranno come prioritari questi finanziamenti ed in sede di approvazione di bilancio definitivo, questi fondi saranno regolarmente riconosciuti». Insomma la certezza non c'è. Ma esiste la data fissata sul calendario per la scadenza della presentazione dei progetti da parte degli enti che vogliono accedere al Prof: 15/02/2011. Poi ci vorrà circa un mese di tempo per valutare tutte le proposte e qualche altro giorno per accreditare l'Ente.

«Ragionevolmente cominceremo il prossimo 1 aprile», ha detto Centorrino. Ma attorno al tavolo che lo stesso assessore ha definito "politico", il Prof 2011 ha tenuto banco anche per un altro aspetto: il costo didattico orario. Anche su questo punto si è trovato un accordo "storico". Sono stati uniformati i parametri. Ogni ente riceverà la stessa cifra di costo didattico orario, che sarà differenziata solo per settore specifico. Claudio Barone, segretario gene-



rale della Uil Sicilia e Giuseppe Raimondi, della Uil Scuola, sono soddisfatti dell'incontro con l'assessore: «Tutti hanno confermato il contenuto della recente delibera approvata dalla giunta regionale sul riordino amministrativo della formazione professionale – dicono – La riforma di questo settore è un percorso complicato e con poche risorse. Questo deve comportare un utilizzo attento e corretto di tutti gli strumenti disponibili rispettando però i diritti dei lavoratori».

Di diverso avviso, invece, Michele Pagliaro, della segreteria regionale Cgil, e Giovanni Lo Cicero, della Flc. «Il confronto per la formazione professionale parte male. Gli ultimi avvenimenti ci dimostrano che i vecchi sistemi sono duri a morire - dicono - Occorre lasciarsi dietro l'approccio conservatore e clientelare ed avviare una riforma che metta in condizione il sistema di intercettare le dinamiche del mercato del lavoro con l'obiettivo di fare fronte alla pesante crisi economica in atto».

## Scoperte nuove assunzioni irregolari negli enti di formazione professionale

**L'**ispettorato del Lavoro di Palermo ha trasmesso all'assessorato regionale l'esito dell'ispezione al Cefop, confermando la presenza di 19 assunzioni fatte dopo il 31 dicembre 2008. Da quella data è scattato uno stop alle assunzioni imposto dalla giunta: ma in tanti lo hanno violato. Dopo il Cefop, gli uffici del lavoro stanno completando altre verifiche, disposte da una delibera di Lombardo. Il bilancio ufficiale sarà trasmesso a giorni ma è già emerso che in almeno una trentina di altri enti sono state fatte assunzioni oltre il termine consentito: si tratta di decine di nuovi contratti a tempo indeterminato che adesso andranno al vaglio dell'assessorato. Lombardo attende i dati ufficiali, intanto conferma che «la delibera firmata per avviare i controlli nasce da sospetti in questo senso. Chi ha fatto assunzioni illegittime dovrà

licenziare e restituire i soldi presi senza titolo per questo personale». Nelle sedi degli enti da giorni si stanno recando i carabinieri e i primi verbali che contengono le irregolarità riscontrate sono stati già trasmessi in assessorato. Dai dati incrociati emerge in modo evidente la correzione: in particolare decine di assunzioni riportano adesso la data del 31 dicembre 2008. Un'altra anomalia che sta emergendo riguarda i co.co.pro. Si tratta di contratti a progetto che potevano essere fatti eccezionalmente in pendenza dello stop alle assunzioni. Gli ispettori considerano questo un modo per aggirare il limite e sarebbero stati selezionati così centinaia di docenti di singoli corsi che, contrattualizzati di anno in anno, adesso stanno facendo ricorso per trasformare il contratto a termine in assunzione definitiva.

# Dal credito d'imposta al porto di Termini Alla Sicilia quasi un miliardo dall'Ue

Maria Tuzzo

**I**l governo siciliano ha presentato ai responsabili della DG Regio – la direzione generale della Commissione europea che si occupa dello sviluppo regionale – un pacchetto di iniziative mirate ad accelerare e qualificare la spesa dei fondi comunitari.

Il vice presidente della Regione Siciliana, Giosue' Marino e l'assessore dell'economia, Gaetano Armao, al quale e' affidata la delega ai fondi strutturali, hanno incontrato oggi il direttore generale della DG Regio, Michele Pasca Raymondo e il capo unita' che ha competenza sulle regioni italiane, Raoul Prado. Alla riunione hanno partecipato anche il dirigente generale della programmazione regionale – Felice Bonanno –, quello degli affari extraregionali – Francesco Attaguile – e quello del dipartimento dell'energia – Gianluca Galati –.

La Sicilia ha selezionato un pacchetto di progetti strategici su cui concentrare l'uso delle risorse. Una scelta che permettera' anche di accelerare le procedure di spesa. Le scelte siciliane riguardano il cofinanziamento del credito d'imposta, la realizzazione dell'interporto di Termini Imerese, la realizzazione di un centro medico di adroterapia, il completamento della rete di metanizzazione, la copertura di tutto il territorio regionale con la cosiddetta "banda larga" e il finanziamento dei poli museali di Palermo, Catania e Messina.

Si tratta di un pacchetto di iniziative che muove investimenti per circa 800 milioni di euro e che permette di mettere in movimento, per effetto del cofinanziamento, una ben piu' rilevante massa finanziaria sul territorio regionale.

"Nel corso dell'incontro con la DG Regio", sottolinea l'assessore all'Economia Gaetano Armao, "abbiamo informato la Commissione europea che questo pomeriggio l'assemblea regionale avvia l'esame del disegno di legge sulla semplificazione amministrativa."

"Nel contesto del disegno di legge, presentero' – afferma Gaetano Armao – un emendamento sull'accelerazione delle procedure di spesa dei fondi europei."

"Lo snellimento delle procedure – conclude l'assessore dell'economia – e' infatti un punto qualificante ed irrinunciabile dell'azione del governo regionale, sulla cui opportunita' gli esponenti della Commissione hanno convenuto".

Nel dettaglio, il pacchetto di iniziative presentate dalla Regione al vaglio della Commissione prevedono:

- 360 milioni di euro in tre anni per il finanziamento del credito d'imposta destinato alle attivita' estrattive, manifatturiere, del turismo e dei servizi o legate all'ict (legge regionale n.11 del 2009);
- 74,8 milioni di euro per l'interporto di Termini Imerese, di cui 48,8 su risorse del Po fcsr;
- 176 milioni di euro, di cui 121 a valere sul Po fcsr, per la realiz-



zazione presso l'azienda ospedaliera Cannizzaro di Catania, di un centro medico di eccellenza di adroterapia (la piu' avanzata frontiera di lotta oncologica); – 56 milioni di euro per completare la metanizzazione dei comuni siciliani (il cui utilizzo era bloccato da una condizione tecnica); – 30 milioni di euro per integrare lo stanziamento (70 milioni tratti dai fondi Fas) per estendere la banda larga al 95 per cento dei comuni siciliani;

- 100 milioni di euro (30 per cento a valere sui fondi fcsr) per progetti strategici regionali per la realizzazione dei poli museali di Catania, Palermo, Messina e Gela.

"Oggi abbiamo colto un obiettivo strategico di grande importanza, avviando l'iter che sblocchera' risorse per 56 milioni di euro destinati al completamento della rete di metanizzazione in Sicilia", ha detto Giosue' Marino, vicepresidente della Regione siciliana con delega all'energia, al termine della riunione alla DG Regio, a Bruxelles.

"Lo stanziamento era di fatto inutilizzabile – ha spiegato Marino – per via di una 'condizione' posta dagli organismi comunitari: i progetti sarebbero stati finanziati solo se inseriti in un progetto generale che ne dimostrasse costi e benefici".

"Considerato che la rete di metanizzazione in Sicilia deve essere completata recuperando una miriade di piccoli progetti in piccoli comuni sparsi in tutto il territorio ha proseguito il vicepresidente – la costruzione di una scheda generale si e' rivelata di fatto un ostacolo insuperabile. E lo abbiamo dimostrato, con documenti alla mano, ai dirigenti della Commissione".

## Intesa tra le Regioni del Sud e il Governo sui programmi interregionali

**R**aggiunta a Roma l'intesa fra le Regioni del Mezzogiorno ed il Ministro per i rapporti con le Regioni e per la coesione territoriale sulla gestione di due importanti Poin (Programmi operativi interregionali) ovvero "energie rinnovabili e risparmio energetico" ed "attrattori culturali, naturali, e turismo".

Nel contesto di quest'ultimo la Regione Siciliana e' responsabile dei siti Unesco.

«Questa intesa - commenta l'Assessore per l'Economia Gaetano

Armao - rappresenta un esempio di integrazione di competenze tra Stato e Regioni per la maggiore interrelazione fra regioni e Stato, per il superamento delle difficoltà operative, dipendenti della struttura multiregionale del programma».

L'intesa trasferisce le competenze gestionali e decisionali dei due Poin rispettivamente dalla Regione capofila Campania e Puglia al Ministero, garantendo una forte compartecipazione a tutte le regioni del Mezzogiorno.



# La Sicilia ai siciliani (onesti)

Pierluigi Basile

**O**rmai diversi giorni fa un gruppo di scrittori, imprenditori e intellettuali siciliani lanciavano un appello al presidente della Regione, Raffaele Lombardo, e all'assessore alla Salute Massimo Russo, perché il posto di direttore generale dell'ospedale Civico di Palermo, venisse affidato «a un manager di provata esperienza che provenga da un'altra regione, una di quelle in cui la sanità pubblica funziona in modo esemplare». Tra i firmatari Franco Battiato, Andrea Camilleri, Pino Caruso, il presidente di Confindustria Sicilia Ivan Lo Bello, Dacia Maraini. Nel testo, pubblicato da "la Repubblica" di Palermo, i promotori, pur senza negare la presenza di professionalità adeguate in Sicilia e tra gli isolani, auspicano la scelta di un esterno per «dare un chiaro segnale di rottura con i metodi del passato». Dunque per voltare una pagina piena di inefficienze e spartizioni partitico-clientelari sarebbe necessario – a loro avviso – guardare oltre lo Stretto, cercare altrove persone incorruttibili e onesti amministratori. Al di là delle intenzioni, e dal caso specifico sollevato, senza poi entrare nel merito della recente nomina del nuovo direttore, l'appello appare animato tuttavia da un senso di profonda rassegnazione e sfiducia che dovrebbe preoccupare e far riflettere tutti.

Preoccupa intanto perché viene formulato da personalità illustri del mondo culturale e imprenditoriale, espressione della migliore Sicilia. Che le condizioni presenti dello "Stato libero di Sicilia" richiedano un coraggioso atto di rottura nessuno può negarlo. Come non vedere ad esempio – basta sfogliare le pagine de La zavorra di Enrico Del Mercato ed Emanuele Lauria per avere una schiacciante conferma – che le stesse istituzioni regionali, cabina di comando del potere nell'isola, sono ormai da tempo diventate una corte colma di sprechi, inefficienze, e appunto cortigiani scelti (cooptati) non sempre per preclare doti professionali. Per non parlare dell'autonomia, risorsa spreca per lo sviluppo economico e sociale, ridotta a un guscio vuoto, utile soltanto alla casta degli "intoccabili" deputati dell'Ars e dei troppi burocrati regionali.

Il problema non sta dunque tanto nell'analisi quanto nella soluzione. Quella suggerita dall'appello non convince. Intanto perché sembra riecheggiare, di certo inconsapevolmente, un passato di diffidenza e velato razzismo nei confronti dei siciliani che suggerì ad "esterni" analoghe conclusioni. Per restare nell'età unitaria già il toscano Leopoldo Franchetti nel saggio sulle Condizioni politiche ed amministrative della Sicilia del 1876, dunque agli albori della riflessione meridionalista, aveva suggerito di non fare alcun affidamento sul personale, politico amministrativo siciliano, se si volevano affrontare i problemi dell'isola in maniera radicale. Spostandoci più avanti arriviamo agli ultimi anni Trenta quando il regime fascista, di fronte all'incapacità di controllare l'universo locale, realizzò una vasta epurazione dei federali delle province isolate. Fu poi Mussolini in persona a completare nel 1941 l'operazione, disponendo che tutti i funzionari statali nativi della Sicilia venissero trasferiti al di fuori dell'isola, sorte che in effetti toccò a circa 1020 impiegati.

Rispetto ai citati esempi, tratti della storia, la proposta odierna sug-

gerisce un'ancor più sconcolato pessimismo, in quanto sono gli stessi siciliani ad invocare l'intervento del "papa straniero", un *deus ex machina* capace di sbrogliare l'intricata matassa perché in essa non invischiato. Quindi – il ragionamento dovrebbe essere conseguente – si sosterebbe che oggi non esistono siciliani "al di sopra delle parti" e professionisti attivi fuori delle logiche degli schieramenti politici affaristici e clientelari. Quel che è peggio è che al pessimismo della ragione qui si unisce la rassegnazione della volontà.

L'appello appare il segnale di una abdicazione, simbolo di una resa incondizionata che non incoraggia, e per di più umilia la speranza dei siciliani onesti (e ne esistono tanti, fuori e dentro l'isola). Insomma è come se i napoletani, a un certo momento, invocassero l'intervento della Lega Nord per liberare la loro città dai cumuli di rifiuti, o se i calabresi chiedessero alla polizia tedesca di estirpare la 'ndrangheta dalla propria regione, mentre se ne stanno comodamente immobili ad assistere allo spettacolo, specchio della loro debolezza.

Il messaggio che finisce per trasmettere è che solo (indefiniti)

"altri" possano salvarci, quando invece è sempre più urgente, in un momento come questo, cercare di incoraggiare le forze sane e le energie migliori della Sicilia che sino ad oggi sono rimaste ai margini, inesprese, fuggite, prigioniere della propria disillusione. Non si pensa certo di poter risolvere la questione siciliana in un processo chiuso e autoreferenziale.

L'esempio di Danilo Dolci, giunto a Trapano dal lontano Settentrione, basti a testimoniare quanto può rivelarsi utile il contributo di tutti, senza distinzioni di origine e provenienza, alla causa del riscatto civile e sociale. Però, come lo stesso Dolci ci ha insegnato, nessun vero e profondo cambiamento può scatenarsi senza il di-

retto coinvolgimento dal basso di coloro che vivono personalmente disagi e problemi.

Quindi sono e saranno sempre i siciliani i migliori interpreti delle loro esigenze e gli autori della spinta autopropulsiva verso il cambiamento.

Non vorrei che dalla "sindrome del Gattopardo", che ha attribuito ai siciliani la consolante condizione storica di vittime di eterne invasioni, si passi all'opposta tentazione, quella di presentare gli abitanti dell'isola come un popolo inetto, incapace di autogovernarsi, vittima di se stesso, in attesa di un messia capace di guidarci fuori dal buio di questo presente.

Per concludere niente mi sembra più appropriato della riflessione di Antonio Calabrò, giornalista de «L'Orca» e siciliano, che, nell'incipit di La morte ha fatto cento, scriveva: «E se invece noi siciliani sbagliassimo a fare gli antisiciliani ad ogni costo, per una sorta di dissoluto piacere di negazione di sé? Antisicilianisti no. Antisicilianisti sì. Come lo sono sempre stati i siciliani più attenti e severi. Perché non mi piacciono i piagnucolosi, quelli che danno agli altri tutta la colpa di ciò che succede e sorridono ignavi. Insomma, perché non amo i moribondi soddisfatti di sé».

**Non vorrei che dalla "sindrome del Gattopardo", si passi all'opposta tentazione, quella di presentare gli abitanti dell'isola come un popolo inetto, incapace di autogovernarsi**



# I tagli che non fanno rumore

Sergio Pasquinelli

I servizi sociali sono stati pesantemente penalizzati dai tagli di spesa. Ma nessuno ne parla. Persino sull'azzeramento del Fondo per la non autosufficienza, le reazioni sono state modeste anche da parte di sindacati, associazioni del terzo settore e comuni. Il governo punta a disimpegnarsi dal welfare dei servizi, mentre mantiene salda la gestione del welfare monetario, un insieme di misure poco efficienti, che assorbono gran parte della spesa sociale. Urgente una riforma complessiva della spesa e dei servizi sociali. I servizi sociali sono stati pesantemente penalizzati dai tagli di spesa. Come fare a rispondere a bisogni crescenti con risorse che diminuiscono? È una domanda divenuta centrale per Regioni ed enti locali, soprattutto dove è netto il contrasto tra riduzioni in corso e bisogni in aumento, come nel caso degli anziani non autosufficienti.

## IL SILENZIO DI TUTTI

Colpisce il silenzio che regna intorno a questi tagli. Rispetto ad altri ambiti di policy e anche ad altri paesi, la comunicazione pubblica sul welfare dei servizi è molto carente e frammentaria. Quello dei tagli di spesa sembra essere un tema troppo tecnico per essere affrontato dai media nazionali. Oppure talmente delicato da rinviare a questioni più generali da trattare in chiave politica. E ideologica. Non c'è stato un vero dibattito sui tagli possibili: in quale modo esercitarli, chi preservare dalle scelte più difficili, che cosa mantenere e che cosa sacrificare.

Persino ex post, sull'azzeramento del Fondo per la non autosufficienza, 400 milioni di euro che vengono a mancare da quest'anno, le reazioni sono state a dir poco modeste da parte di sindacati, associazioni del terzo settore e soprattutto rappresentanza dei comuni. Sono loro infatti che più di tutti pagheranno il taglio, perché prevalenti beneficiari di un fondo a destinazione sociale, che l'anno scorso ha rappresentato un quarto della loro spesa sociale per la terza età.

## I TAGLI

L'unico "successo" si è registrato per il non profit, con i fondi in parte ripristinati sul 5 per mille. Per il resto il panorama è desolante. A partire dal Fondo nazionale per le politiche sociali, un po' il padre di tutti i fondi per il sociale, nato tre anni prima della legge 328/00 e quest'anno ridotto a 275 milioni di euro: erano più del triplo solo tre anni fa. E che dire del Fondo per la famiglia, passato dai 185 milioni dell'anno scorso a 51? Avrebbe dovuto dare le gambe al lungo elenco di propositi emerso nella Conferenza nazionale di Milano dell'8-10 novembre 2010: ora sappiamo che quelle intenzioni rimarranno in larga misura tali.

Cresce poi il numero dei fondi letteralmente svuotati: dopo il Piano straordinario per i nidi è toccato al Fondo per la non autosufficienza. Altri, come quello per gli affitti, sono ridotti a una cifra simbolica: giovani coppie e famiglie in crisi potranno sperare quasi soltanto negli aiuti che Regioni e comuni, in ordine molto sparso, hanno deciso di mantenere. Mentre le riduzioni sul servizio civile rischiano di mortificare un'esperienza il cui valore è riconosciuto a livello europeo. Nel complesso, se nel 2008 per i principali fondi sociali lo stanziamento superava i due miliardi di euro, quest'anno siamo a meno di un quarto. E le prestazioni monetarie? I tagli colpiscono la rete dei servizi, il livello territoriale. Prestazioni gestite a livello nazionale, preponderanti in termini di spesa, non sono



state minimamente sfiorate da alcuna ipotesi di riforma. Valga per tutti l'esempio dell'indennità di accompagnamento: una misura granitica per cui verranno spesi quest'anno tredici miliardi di euro. Tutti i servizi sociali dei comuni italiani costano la metà di questa sola misura: 6,6 miliardi nel 2008 secondo l'Istat.

Il messaggio che il governo manda è esplicito: ci disimpegniamo dal welfare dei servizi, mentre manteniamo salda la gestione del welfare monetario, quello che riguarda i vari assegni familiari, per l'assistenza e l'invalidità. Un insieme di misure ingessate, poco efficienti e perequative, che assorbono i quattro quinti della nostra spesa sociale.

## COSA (NON) SI FA PER LA NON AUTOSUFFICIENZA

La forbice tra domanda di aiuti e risorse disponibili si allarga particolarmente per i non autosufficienti. Per loro oggi l'offerta di assistenza poggia essenzialmente su due colonne portanti. Da una parte, la rete dei servizi domiciliari, residenziali e intermedi, che Regioni ed enti locali governano e producono. Per mantenere e sviluppare questa rete, ancora sotto-dotata rispetto a molti paesi europei, le Regioni dovranno sempre più attingere risorse dalla sanità e dal socio-sanitario, che presentano disponibilità ben maggiori del sociale. Con il rischio di "sanitarizzare" l'assistenza, di spostarla verso le situazioni più gravi e di ridurne i contenuti più propriamente sociali, di accompagnamento, promozionali, preventivi, ambientali, di comunità. Dall'altra, un'erogazione monetaria nata trent'anni fa e da allora mai migliorata, l'indennità di accompagnamento, insensibile alle condizioni economiche di chi la percepisce e priva di alcun vincolo di utilizzo, quindi votata a essere la fonte primaria del welfare fai-da-te, quello del mercato sommerso delle assistenti familiari. Serve una vera ristrutturazione della spesa sociale: per riformare le erogazioni monetarie nazionali di tipo sociale, superandone i crescenti limiti; per rafforzare un sistema dei servizi penalizzato in Italia a favore dei trasferimenti economici; per qualificare in modo non episodico il lavoro privato di cura. Non c'è bisogno della bacchetta magica, serve una visione di sistema, l'intenzione di cambiare e la capacità di scegliere.

(lavoce.info)



# Affari coi boss, Cuffaro proscioltto in 4 ore

## Messineo: sentenza non entra nel merito

**M**ercoledì scorso, poco dopo le 17, il gup Vittorio Anania, dopo una camera di consiglio di quattro ore, ha scritto la parola fine al secondo capitolo della storia giudiziaria di un ex potente siciliano, Totò Cuffaro, l'uomo da oltre un milione di preferenze, per due volte presidente della Regione. La chiave del verdetto, che arriva a un mese di distanza dalla condanna definitiva dell'ex governatore a sette anni per favoreggiamento a Cosa nostra, è tutta in un articolo del codice di procedura penale, il 649, che vieta che un cittadino sia processato due volte per lo stesso fatto, quale che sia la qualificazione giuridica del reato scelta dall'accusa.

All'avvocato dell'ex governatore basta sentire la citazione della norma, che stabilisce il principio del 'ne bis in idem', per comprendere che la tesi difensiva è stata accolta: Cuffaro non andava sottoposto a processo. I fatti che la Procura gli contesta e per i quali è finito per la seconda volta davanti al giudice, stavolta con l'accusa più grave di concorso in associazione mafiosa, per il gup, sono gli stessi che gli sono costati una condanna, passata ormai in giudicato, per favoreggiamento aggravato a Cosa nostra.

Una decisione, quella di Anania, che non entra nel merito delle accuse e si ferma prima: alla opportunità di dare vita al giudizio. «Il verdetto - spiega il procuratore di Palermo Francesco Messineo - si limita a stabilire una preclusione processuale e non afferma che la condotta dell'imputato sia stata lecita». Anzi, precisa il capo dei pm, «il provvedimento fa riferimento alla sentenza definitiva di gennaio, che quei fatti li ha certamente bollati come illeciti».

Ma Messineo, riunito dopo la lettura del dispositivo con l'aggiunto Antonio Ingroia e con i pm titolari dell'accusa Nino Di Matteo e Francesco Del Bene, non riesce a non fare cenno a quello che per mesi è stato il nodo del problema: quale reato contestare a Cuffaro.

Concorso o favoreggiamento? Un dubbio su cui la Procura si è spaccata e che ha portato ai due processi. «Non potremo mai dire come sarebbe finita se gli avessimo attribuito da subito il reato più grave - dice non senza polemica - Ma certo non ci sarebbero stati due giudizi».

E nonostante i toni sereni certa è pure la delusione della procura di Messineo, che nella necessità di addossare all'ex presidente un'accusa pesante come quella del concorso ha creduto, tanto da scommettere in un nuovo processo. Perché per il pm Di Matteo, entrato in polemica coi colleghi che scelsero la strada del favoreggiamento, l'ex governatore non si sarebbe limitato a singoli episodi delittuosi come la fuga di notizie che portò alla scoperta delle microspie piazzate dal Ros a casa del boss Giuseppe Guttadauro, oggetto del primo dibattimento, ma avrebbe contribuito, durante tutta la sua carriera politica, al «sostegno ed al rafforzamento dell'associazione mafiosa». Un apporto, quello assicurato alle cosche, che avrebbe fruttato all'ex governatore i voti della mafia, in particolare quelli dell'ala «provenzaniana». Cuffaro avrebbe messo a disposizione di Cosa nostra, dunque, il proprio ruolo, con-



sentendole di influenzare l'andamento della vita politica siciliana e di assicurare l'impunità ai propri esponenti.

La posizione di Cuffaro ha così spaccato la Procura. All'originaria accusa di concorso, formulata dai pm Nino Di Matteo e Gaetano Paci, i pm Maurizio de Lucia e Michele Prestipino, titolari della tranche d'inchiesta collegata, nota col nome di 'talpe alla Ddà, preferiscono quella di favoreggiamento alla mafia. Il sostituto Paci, in dissenso dalla scelta dei colleghi, rimette la delega e lascia l'accusa. Comincia il processo e a dibattimento ormai concluso anche Di Matteo, convinto della necessità di contestare al governatore il concorso in associazione mafiosa, se ne va. Il giudizio per favoreggiamento segue il suo corso e si conclude a gennaio con la condanna.

Contestualmente la Procura - nel frattempo a guidare i pm arriva Francesco Messineo - chiede la riapertura dell'inchiesta per concorso e porta Cuffaro davanti al gup. Mercoledì il proscioglimento, perché - secondo la valutazione del Gup - Cuffaro è già stato giudicato per lo stesso reato.



# Il processo di via D'Amelio e la morale mafiosa della favola

Riccardo Arena

**L**e menzogne di Scarantino, il ruolo di Spatuzza, le strategie di Cosa nostra. Sulla strage Borsellino c'è molto ancora da sapere.

Timeo Danaos et dona ferentes, diceva quel tale che non voleva fare entrare il cavallo di legno a Troia. I greci, che avevano fama di subdoli e infidi, non dovevano cioè essere fatti avvicinare alle mura della città: e figuriamoci se si doveva portare dentro qualcosa che avevano lasciato loro.

Laocoonte, così si chiamava quel tale, mischino di lui, aveva visto giusto. Con pochi altri aveva proposto di bruciare il cavallo lasciato dai Danai, gli argivi, improvvisamente spariti dalla circolazione dopo dieci anni di assedio. Certo, col senno del poi si può dire che forse, più che bruciarlo, sarebbe bastato ispezionarlo a lungo, per vedere se c'era dentro qualcosa. Ma come andò a finire lo sappiamo tutti.

Oggi analisti e inquirenti dicono che la nuova stagione dell'anti-mafia dovrà inevitabilmente pagare dazio e passare attraverso la non facile, e per certi versi anche dolorosa, riscrittura corretta della strage di via D'Amelio, finora in gran parte stravolta dal falso pentito Vincenzo Scarantino. Un personaggio che – è bene ricordarlo sempre – nonostante la sua palese inaffidabilità e le sue ripetute ritrattazioni, fu però creduto fino in Cassazione, e più di una volta. Lo Stato democratico che lotta contro la mafia, comunque sia, deve essere capace di fare i conti con i propri errori. E anche con le eventuali mele marce che al proprio interno, siano esse Servizi deviati o investigatori spregiudicati, hanno pilotato la verità facendo condannare persone innocenti.

In attesa della revisione, i mafiosi sono silenti. Tanto, troppo. Famiglie e mandamenti, come la grosse coalition dei greci contro Troia, dopo anni di lotte accanite, cercano da tempo di far perdere le proprie tracce. Ma ci sono, ci sono, ci sono sempre. Tutta Cosa nostra aspetta paziente, a parte qualche isolato strepito, la revisione del processo per la strage Borsellino. Perché sarà la dimostrazione, nero su bianco, che lo Stato ha barato. E anche se a riconoscerlo sarà lo stesso Stato, il segnale che verrà fatto passare nella subcultura del popolo di Cosa nostra sarà uguale a quello lanciato dai briganti e dai primi mafiosi contro lo Stato unitario e piemontese: le Istituzioni sono affollate da nemici brutali, traditori e violenti, capaci di tenere in galera per quasi vent'anni degli innocenti. E – altra morale mafiosa della favola – se lo Stato lo ha fatto, è stato grazie alla vil razza dannata dei pentiti.

Ciò non toglie che la revisione debba essere fatta. Anzi, ogni giorno che un innocente passa in più in galera è un'ulteriore sconfitta per lo Stato.

Lo scenario ormai sempre più prossimo però non va sottovalutato. E passa attraverso un personaggio controverso suo malgrado: Gaspere Spatuzza.

Pentito vero, pentito falso, cavallo di Troia o sincero cristiano che non regge più il peso delle proprie nefandezze? Sarà la storia a dirlo e un'analisi attenta e documentata richiederebbe un'overdose di spazi e pazienza da parte dei lettori. Quel che è certo è che gli inquirenti di Caltanissetta, Firenze e Palermo sono bravi e non si faranno abbindolare da Spatuzza, come da nessun altro che offra verità a buon mercato.

Spatuzza fa spesso gioco di sponda con i suoi ex capimafia, i fratelli stragisti di Brancaccio Filippo e Giuseppe Gravano. Lui dichiara pubblicamente di ritenerli come propri padri, di volere



sempre bene ad entrambi. Loro non lo attaccano, mentre non perdono occasione per farlo con altri "infami". Lui dice che Giuseppe, in particolare, ha "un asso nella manica", perché potrebbe fare i nomi dei mandanti occulti delle stragi del '93 (Berlusconi e Dell'Utri). Giuseppe, che a sua volta qualcuno vede come il "mandante" del pentimento di Spatuzza, risponde sibillino a domande specifiche che "ci sono indagini in corso, io ho fatto una promessa ai magistrati".

I mafiosi vivono di ricatti, spesso fondati anche sul nulla. Però sono maestri in quest'arte e, a leggerla bene, la storia di Cosa nostra si basa, più che sulla sola forza della mafia, sulla debolezza, a tratti incomprensibile e irritante, di chi avrebbe dovuto combatterla.

La commissione ministeriale per i pentiti ha bocciato il programma di protezione per "Asparino u Tignusu". Tra le polemiche e col dissenso dei due componenti che sono anche magistrati, gli esperti del Viminale hanno ritenuto che le dichiarazioni a rate siano sintomo di inaffidabilità. La stessa conclusione è stata però raggiunta anche dai giudici del processo Dell'Utri. Le cui considerazioni ("ha taciuto per un anno fatti di grandissima importanza e le sue spiegazioni su questo silenzio sono risibili") non possono essere considerate tout-court come campate in aria.

Spatuzza non è il cavallo di Troia, certo. Le sue dichiarazioni vengono valutate e vagliate una per una. Però il processo di via D'Amelio è fondamentale e ogni virgola dovrà essere costruita su certezze inossidabili. Per evitare che domani, visto che abbiamo usato la metafora della guerra di Troia, qualche Cassandra possa alzarsi e dire: io l'avevo detto, non mi avete ascoltato.

(diPalermo.it)



# Un campus turistico da un bene confiscato A Palermo “più scuola, meno mafia”

Antonella Lombardi

**A**l motto di 'Più scuola, meno mafia', dal nome del progetto avviato dal ministero dell'Istruzione insieme all'agenzia del Demanio, è stato consegnato alla Provincia di Palermo un complesso immobiliare confiscato alla mafia dove sarà realizzato un campus scolastico a indirizzo turistico- alberghiero. L'area si trova nel quartiere San Lorenzo – Colli, in via Ugo La Malfa, a Palermo, e occupa ben 30mila metri quadrati distribuiti tra due edifici, uno di nove e l'altro di tre piani, insieme alla monumentale 'Villa Maltese': uno scrigno nascosto dai due palazzoni moderni e che fa parte delle settecentesche ville della Piana dei Colli di Palermo, sottoposta nel 1993 a vincolo monumentale. Nonostante le sue condizioni siano precarie, tuttora mantiene alcune finiture di antica fattura, come le volte a botte con stucchi e decori, i pavimenti in cotto smaltato e i marmi pregiati utilizzati per i balconi e le scale. Molto estesa è anche l'area esterna che circonda il complesso: dai 16mila metri quadrati del giardino della villa ai 7600 metri quadrati complessivi che circondano l'intero polo e che renderebbero il progetto il luogo di elezione ideale per un campus scolastico. Confiscato nel 2001 con un sentenza della Corte d'Appello al costruttore Francesco Paolo Sbeglia, l'immobile sarà capace di ospitare, secondo i presupposti del progetto, tre istituti indirizzati alla formazione di figure professionali nel campo turistico alberghiero e un'Accademia del turismo.

Nella struttura troverebbero posto oltre 3.300 alunni con la realizzazione di 135 classi, 30 laboratori, otto aule multimediali, tre biblioteche con sala lettura, sei sale ginniche, un Auditorium da 400 posti, una palestra con campo di basket e tribuna, e un parcheggio. 'Nella progettazione si è tenuto conto dei principi di bioarchitettura e del risparmio energetico, con una produzione di energia assicurata da un impianto fotovoltaico per abbassare i consumi', spiegano i tecnici della Provincia che hanno seguito il progetto. Gli istituti coinvolti sono l'Ipsar Cascino, il professionale Salvemini e l'Istituto turistico Marco Polo. Nella stessa area cittadina sono 7500 gli alunni divisi tra sei istituti scolastici: una parte di questi troverà posto nel nuovo campus. La struttura sarà inoltre cablata e dotata di tecnologia Wi-Fi con un costo previsto per la trasformazione integrale di quasi 40 mila euro. "E' da diverso tempo che in-



seguiamo questo ambizioso progetto – ha detto il presidente della Provincia Giovanni Avanti – l'affidamento di questo immobile rappresenta il giusto risarcimento al nostro territorio e per la prima volta la Provincia potrà mettere a disposizione della collettività un bene di questa portata senza sopportare i costi dei canoni di affitto". La convenzione che ha reso possibile la consegna dell'immobile e' stata firmata il 23 maggio scorso in concomitanza con l'anniversario della strage di Capaci dal presidente della Provincia di Palermo e dal ministro dell'Istruzione Maria Stella Gelmini. A rappresentare il ministro, nella veste di referente nazionale per la Legalità, è Maria Fedele: "Nel progetto 'Piu' scuola, meno mafia', sono coinvolte diverse regioni meridionali oltre la Sicilia, come Calabria, Campania e Puglia. Anche in Abruzzo verrà creata una scuola di formazione professionale da un bene sequestrato ai boss della banda della Magliana. L'obiettivo – spiega - e' restituire una risorsa al territorio e creare occupazione dando uno sbocco concreto ai ragazzi siciliani che sempre più spesso vanno via dal proprio territorio per cercare un' occupazione".

## In Mille in Sicilia, da Garibaldi a Falcone e Borsellino

**M**ille, proprio come 150 anni fa, saranno le persone che sbarcheranno in Sicilia dal resto d'Italia nell'ambito dell'iniziativa "In Mille in Sicilia - Da Garibaldi a Falcone e Borsellino" e si impegneranno in un itinerario civico ed etico organizzato dall'Unicoop Firenze per visitare luoghi-simbolo che sanno dare suggerimenti per rispondere ad una serie di difficili ed emblematici interrogativi che appartengono proprio a quella storia che è cominciata con l'Unità d'Italia e che tuttora ci assilla, ci spinge alla riflessione nel tentativo di immaginare come cambiare il corso delle cose, di progettare interventi che sappiano gettare le fondamenta di una democrazia finora traballante e quanto mai in bilico come negli ultimi anni.

In mille andranno in cerca di storie che hanno segnato luoghi fisici, li hanno resi "parlanti" perché capaci di raccontare pure nella loro staticità. Proprio come Casa Memoria Impastato, che ancora oggi tiene in vita la memoria di Peppino e di Felicia, le loro lotte e il coraggio delle loro scelte. Oppure come "Portella delle Ginestre" con

i suoi cippi e quell'elenco di nomi a ricordo delle 11 vittime di quella che fu la prima strage di stato del nostro paese.

Uno "sbarco" moderno con partenza, stranamente, dal Centro-Nord Italia invece che dal Nord Africa, che si svilupperà come un'occasione per incontrarsi, confrontarsi, intrecciare relazioni, per costruire una nuova solidarietà e condivisione sociale a livello nazionale che sappia opporsi alle degenerazioni del federalismo da una parte e del nazionalismo dall'altra, che sappia prodigarsi anche nell'accoglienza e nella scoperta della ricchezza della diversità sessuale, culturale, ecc. contro ogni forma di razzismo, di segregazione e di rigidità.

Uno "sbarco" che non sarà una conquista, l'imprigionamento di un'identità, come avvenne ai danni del Sud proprio 150 anni fa, ma sarà guidato dalla volontà di ascoltare e di conoscere per riconoscersi e ritrovarsi nel marasma dell'attuale corruzione e della mancanza di riferimenti.

# L'allarme del Consiglio italiano per i rifugiati: "No ai respingimenti indiscriminati"

Gilda Sciortino



**A** essere preoccupato che un eventuale intervento dell'Agencia Europea per il controllo delle frontiere possa tradursi in intercettazioni e respingimenti indiscriminati dei migranti in Tunisia o in altri paesi del nord Africa è il Consiglio Italiano per i rifugiati, per il quale "se è vero che siamo di fronte a una crisi umanitaria, il ruolo di Frontex dovrà essere limitato ad aiutare le forze italiane nel salvataggio in mare, nel caso di naufragi, conducendo le persone in Italia per l'accoglienza almeno temporanea".

"Lo stesso ministro dell'Interno - dichiara Christopher Hein, direttore del Cir - ha parlato del diritto alla protezione internazionale e, quindi, al divieto di rimpatriare le persone sbarcate. Inoltre, finché persisterà una situazione di instabilità e, almeno in certe regioni della Tunisia, di insicurezza per i cittadini, crediamo sia da escludere l'invio delle forze dell'ordine italiane, allo scopo di impedire le partenze dalle coste tunisine. Una proposta, che riteniamo sia in contraddizione con le affermazioni del titolare del Viminale sulla necessità di offrire protezione".

Secondo il Consiglio Italiano per i rifugiati, poi, bisogna prestare molta attenzione rispetto al fatto che non tutte le persone provenienti dalla Tunisia e da altri Paesi del Nord Africa hanno bisogno di protezione.

"Molti di loro saranno migranti, che vedono adesso un'opportunità

per arrivare in Italia e in Europa. Per affrontare le cause legate alla spinta migratoria - aggiunge Hein -, bisognerebbe aprire canali di ingresso regolare, per esempio attraverso la riapertura di quote di ingresso per lavoro in favore di tunisini e di altri lavoratori del Maghreb. Se si offrisse la possibilità di entrare in Italia e in Europa in modo regolare, molti meno farebbero ricorso alle vie rischiose e costose dei barconi. D'altra parte, ci possono sicuramente essere persone che temono per la loro sicurezza e, proprio per questo, deve essere garantita l'ammissione temporanea sul territorio italiano di tutti migranti, per poi valutare, secondo le regole esistenti, le singole posizioni e motivazioni". Nel caso, poi, di un ulteriore e forte aumento degli arrivi, secondo il Cir l'Unione Europea non potrà limitarsi a offrire i servizi Frontex, ma dovrà "condividere significativamente le responsabilità e gli oneri, rivedendo, anche alla luce delle condizioni attuali, le regole comunitarie, innanzitutto quelle del "Regolamento Dublino", che attualmente fanno sì che l'Italia sia l'unico Stato responsabile per l'esame delle richieste di protezione internazionale di persone arrivate sulle nostre coste".

L'ulteriore richiesta che, invece, viene rivolta alle autorità italiane da Migreurp, rete che raggruppa associazioni che lavorano in difesa dei diritti e a sostegno dei migranti in numerosi paesi, è di accogliere e dare protezione a quanti continuano a sbarcare a Lampedusa, autorizzando l'accesso alle associazioni indipendenti, al fine di fornire assistenza e informarli sui loro diritti.

"Alle autorità tunisine - scrivono in una nota le organizzazioni - chiediamo, invece, di non accettare più il ruolo di 'subappaltatore' dei controlli sui flussi migratori, per anni esercitato dal regime appena caduto, rifiutandosi di stipulare accordi di riammissione che permettano all'Italia di espellere in massa i cittadini tunisini. Ci rivolgiamo anche all'Unione europea, affinché non prenda alcun provvedimento che possa rappresentare un'ingerenza o una limitazione all'autonomia decisionale della giovane democrazia tunisina o, più in generale, di non porsi in contrasto con le legittime aspirazioni alla libertà delle popolazioni del Nord Africa".

Rivendicazioni, quelle della Rete Migreurp, che non intendono scatenare reazioni di paura o di rifiuto, ma essere viste come un'occasione per dar vita a un nuovo corso nelle relazioni tra l'Europa e i suoi vicini della sponda sud del Mediterraneo.

## "Sbarchi a Lampedusa evidenza del fallimento delle politiche dei controlli"

**L**e migliaia di migranti che stanno arrivando a Lampedusa costituiscono l'evidenza del fallimento delle politiche di esternalizzazione dei controlli di frontiera, con le quali l'Italia si è proposta all'Europa come mediatrice, anche con i peggiori dittatori africani, per bloccare i migranti, tra i quali anche molti potenziali richiedenti asilo, prima che potessero raggiungere le nostre coste".

E' quanto afferma in un documento l'Associazione studi giuridici sull'immigrazione, volendo far riflettere sul fatto che "non appena sono caduti i fidati alleati che contribuivano ad arrestare e internare i migranti nei paesi del Maghreb, le partenze sono ricominciate, e non è stato più possibile nasconderle come si era tentato di fare nei mesi scorsi, quando si avvertivano già le prime avvisi

Secondo l'associazione, la politica della chiusura non produce legalità e il proibizionismo delle migrazioni arricchisce le organizzazioni criminali che lucrano sulla pelle dei migranti.

"Chiediamo, dunque - si legge in conclusione - che gli arrivi dalla Tunisia vengano gestiti nel rispetto delle garanzie minime in materia di diritti fondamentali dei migranti, che siano allestite strutture di accoglienza degne di questo nome, e che, in primo luogo, venga rispettato il diritto costituzionale all'asilo, permettendo l'accesso alla procedura a chi lo richieda ed evitando di rinchiudere i richiedenti asilo nei Cie, oggi autentiche polveriere pronte ad esplodere".

G.S.



# Nel mondo 450 milioni di migranti nel 2050 Stati impreparati ad affrontare l'emergenza

“**N**onostante le centinaia di milioni di dollari spesi ogni anno per rafforzare la capacità di gestione dei flussi migratori da parte degli Stati, le risposte ai cambiamenti delle migrazioni attuali o emergenti sono spesso a breve termine, lacunose e frammentarie”. Lo sostiene il “Rapporto sulla Migrazione nel Mondo 2010”, curato dall’Organizzazione internazionale per le migrazioni, secondo il quale “il pianeta sarà ben presto colto impreparato dal passo incessante della migrazione - cosa che, in effetti, sta già avvenendo - se gli Stati, le organizzazioni internazionali e la società civile non uniranno le loro forze per rispondere alle sfide che il fenomeno comporta”.

Il numero di migranti internazionali è oggi stimato intorno ai 214 milioni (quelli interni sono 740 milioni) e, se continuerà a salire allo stesso ritmo nei prossimi 20 anni, potrebbe raggiungere quota 405 milioni entro il 2050, mentre la forza lavoro nei paesi in via di sviluppo crescerà da 2,4 miliardi del 2005 a 3,6 miliardi nel 2040.

“Si stima che, nel 2010, i migranti internazionali in Africa erano circa 19 milioni - leggiamo nel Rapporto -, rappresentando poco meno del 9% del numero totale di quelli nel mondo. Il numero totale di coloro che provenivano dall’Africa, invece, quasi 23 milioni. Negli ultimi 5 anni (2005-2010) i migranti nell’Africa del Nord sono aumentati, raggiungendo la quota di 1.8 milioni di unità nel 2010. La migrazione interregionale comprende oggi i tre quarti dei flussi migratori nell’Africa dell’Est, Ovest e Centrale”. Con 42.8 milioni nello scorso anno, dunque accogliendo circa il 20% di tutti i migranti del mondo, gli Stati Uniti d’America rimangono sempre il primo Stato che costituisce la meta, il sogno di molti. Un fenomeno, dunque, che sfiderà ulteriormente gli stati nella loro capacità di rispondere con un approccio umanitario ai flussi migratori. “Senza investimenti significativi in queste tematiche, non ci sono dubbi che le criticità, legate ai diritti dei migranti e alla loro integrazione nelle società ospitanti, sono destinate ad acuirsi - afferma William Lacy Swing, direttore generale dell’Oim -. Investire e pianificare nel futuro delle migrazioni aiuterà a migliorare la percezione pubblica dei migranti, che ha subito negativamente gli effetti dell’attuale crisi economica. Contribuirà anche ad alleggerire la pressione politica sui governi, per progettare iniziative a breve termine sul tema dell’immigrazione”.

Il Rapporto mostra pure che, nonostante la crisi economica, il numero totale dei migranti è rimasto stabile nel corso degli anni, in quanto relativamente pochi hanno fatto ritorno a casa. Questo,



anche considerando l’elevato tasso di disoccupazione, che nel 2009 ha causato il calo solo del 6% delle rimesse verso i paesi in via di sviluppo.

Lo studio identifica, infine, mobilità lavorativa, migrazione irregolare, migrazione e sviluppo, integrazione e cambiamenti climatici, come le aree che subiranno le maggiori evoluzioni nei prossimi anni e in cui, proprio per questo, è necessario investire. Rafforzare le legislazioni nazionali e politiche sugli spostamenti interni causati dai cambiamenti climatici; rielaborare i dati più esaustivi su migrazione irregolare e mercati del lavoro; contrastare la tratta di migranti e il traffico di esseri umani, consolidando la capacità dei paesi di transito; dare assistenza ai migranti irregolari: sono queste le raccomandazioni che giungono dai curatori del Rapporto, al fine di creare i presupposti giusti per trovare le soluzioni più adatte alle problematiche migratorie. “Su questo tema non è necessario reinventare la ruota e nemmeno dare fondo ai conti bancari - conclude Swing -. Si tratta solo di stabilire delle collaborazioni e di stanziare risorse in modo efficiente, con uno sguardo al futuro per delineare politiche oculate e di lungo termine, basate sui fatti e non sull’opportunità politica di breve periodo”.

G.S.

## Palermo, in cinque anni raddoppiato il numero delle donne migranti

**D**al 2006 a oggi il numero delle donne migranti nella città di Palermo e provincia è cresciuto del 50%. Per quanto riguarda, poi, alcune comunità, come quella romena, la presenza femminile è veramente notevole. Secondo i dati forniti dal Centro studi per l’immigrazione del Comune, al primo posto c’è la Romania, con 1.687 donne (nel 2006 erano appena 180) e 558 uomini, tutti regolarmente iscritti all’anagrafe. Seguono, poi, altre comunità prevalentemente femminili, come quella delle Isole Mauritius, la capoverdiana, la filippina, quelle della Nigeria, del Perù, della Polonia e dell’Albania. Caso a parte è la Bielorussia, dove solo un immigrato su 10 è uomo. Andando un po’ più nello specifico, scopriamo che nel capoluogo siciliano vivono 185 donne e 49 uomini provenienti da Capoverde; 812 donne e 520 uomini

dalle Filippine; 771 donne e 604 uomini, nella comunità mauriziana; in quella nigeriana, 114 donne e 78 uomini; infine, 283 donne e 38 uomini nella polacca. La maggior parte di queste donne lavora come colf, badanti e in settori che attengono alla cura della persona. “Sono dati che rispecchiano esattamente l’indirizzo della nuova società - spiega Roberto Mazzarella, dell’Ufficio nomadi e immigrati del Comune di Palermo -. E’, del resto, il ruolo degli immigrati nelle nostre famiglie. La crescita delle donne straniere nelle liste dell’anagrafe corrisponde a un loro impiego nel mondo del lavoro, come badanti. A questo corrisponde, però, anche una crescita demografica dei minori stranieri sul territorio, legata agli stranieri più che ai palermitani”.

G.S.

# Decine di ragazzi dall'Italia respinti in Grecia senza possibilità di chiedere asilo politico

La "Convenzione sui diritti dell'infanzia" non lo consentirebbe, eppure decine di ragazzi e minori vengono continuamente respinti dai porti italiani e rimandati in Grecia, verso una condizione di abbandono e povertà estrema, senza nemmeno la possibilità di chiedere asilo politico. E' una situazione preoccupante, quella registrata dall'associazione "Comunità Papa Giovanni XXIII" nei porti di Patrasso e Atene, dove una delegazione di tre persone si è recentemente recata a osservare da vicino il limbo in cui finiscono molti migranti, spesso minorenni, provenienti soprattutto dall'Afghanistan.

Un percorso tortuoso, quello di questi piccoli cittadini del mondo, che, attraverso diverse rotte, arrivano nei porti greci e tentano in tutti i modi di imbarcarsi sulle navi dirette in Italia, per esempio pericolosamente aggrappati sotto i motori dei camion prossimi all'imbarco. Purtroppo, però, una volta attraversato l'Adriatico, vengono scoperti dalla polizia, che li lascia sulla nave fino a quando questa non riparte per tornare alla destinazione di partenza. E per loro ricomincia l'avventura, nuovamente in fuga dal dolore e dalla miseria.

"Le autorità di polizia locale ci hanno detto di seguire una prassi stabilita da un 'accordo di riammissione senza formalità' - afferma Laila Simoncelli, una delle tre persone che ha visitato le due città greche per conto dell'associazione - ma, così, nessuno riesce a incontrare questi migranti per verificare se sono minorenni, quindi titolari di diritti particolari, oppure se possono chiedere asilo politico. Abbiamo parlato con ragazzini che ci hanno raccontato, in modo credibile e verosimile, di essere stati rimandati indietro già tre o quattro volte. Noi stessi abbiamo visto una camionetta della polizia, con a bordo una decina di persone appena rispedite indietro dall'Italia".

Difficili, se non addirittura drammatiche, le condizioni da cui tentano con tutte le loro forze di fuggire. "Nella zona del porto, ogni sera, si ammassano migliaia di giovani e minorenni afgani - si legge in una nota diffusa dalla "Comunità Papa Giovanni XXIII" -, tutti pronti a sfidare la polizia in assetto di guerra, attaccati alle cancellate di un porto blindato solo per gli immigrati. Così, decine e decine di minori, soli e in fuga dall'Afghanistan, vivono per



strada, senza alcun tipo di tutela, senza nessuna assistenza, senza che alcuna istituzione se ne curi, braccati e scacciati dalla polizia".

Altrettanto doloroso il viaggio affrontato dai tre coraggiosi "agenti in missione", che hanno incontrato almeno duecento migranti, di cui almeno un 40% minorenni, in condizioni di estrema indigenza. Numerosissimi, poi, i bambini, visibilmente sotto i dieci anni, visti mendicare, che raccontavano di essere stati picchiati e derubati dagli stessi agenti di polizia greca.

"Veramente bestiali le condizioni di vita di questi migranti - conclude amaramente la Simoncelli -, accampati in alloggi di fortuna nelle periferie urbane, costretti a sopravvivere in baracche di stracci, legni e plastica, dentro vecchi vagoni ferroviari e nei parchi pubblici. Le leggi e le convenzioni internazionali dovrebbero garantire accoglienza e assistenza a tutti i minori, compresi quelli non accompagnati, ma, quando si parla di migranti, rimane tutto solo sulla carta. È incredibile che, ancora oggi, in Europa, si faccia finta di nulla, di fronte a una situazione talmente grave e, per questo, veramente inaccettabile".

## Secondo uno studio se la minoranza è riconoscibile la discriminazione aumenta

Appartenere a una minoranza etnica riconoscibile, come nel caso dei rom o degli africani, funziona come una calamita per la discriminazione multipla. Ce lo rivela un rapporto dell'Agenzia dell'Unione europea per i diritti fondamentali (Fra), redatto dopo avere intervistato circa 23mila persone appartenenti a minoranze etniche o immigrati.

"Coloro che rientrano in gruppi minoritari riconoscibili sono vittime di discriminazione multipla cinque volte più frequentemente di coloro che fanno parte di minoranze meno identificabili, come ad esempio quelle slave. Anche l'età e il genere - rivela la Fra, la cui indagine si inserisce nell'iniziativa UE-Midis - favoriscono la discriminazione multipla. Per esempio, i giovani uomini tendono a segnalare alti livelli di trattamento discriminatorio. Anche essere poveri non aiuta: circa il 46% degli intervistati che hanno subito varie forme di discriminazione si concentra nel quartile di reddito più basso".

In linea generale, i risultati dell'inchiesta condotta dall'Agenzia eu-

ropea indicano che un intervistato su quattro si è sentito discriminato per due o più motivi nel corso dei dodici mesi precedenti l'indagine. Avere un'origine etnica o essere un immigrato si rivela essere il terreno più significativo di discriminazione, ma intervengono anche numerose altre cause a determinare disparità di trattamento, come l'orientamento sessuale, la religione e la disabilità. "La maggior parte dei tribunali europei non ha, però, gli strumenti legislativi e legali per prendere in esame denunce di discriminazione multipla - sostiene in conclusione Morten Kjaerum, direttore della Fra -, rendendo impossibile, in un solo passaggio in tribunale, ottenere giustizia e adeguate retribuzioni per i torti subiti. L'introduzione del concetto di "discriminazione multipla" nella legislazione potrebbe, invece, contribuire a far corrispondere meglio la legge alle esperienze quotidiane degli appartenenti a minoranze etniche o ad altri gruppi ghettizzati".

G.S.



# Fratelli d'Italia, cinque milioni di immigrati Vent'anni fa erano appena cinquecentomila

**U**n milione di figli dell'immigrazione. Questa era la proiezione degli esperti per gli inizi del 2008, teorizzata alla fine del 2007. Di fatto, secondo i dati del ministero dell'Istruzione, sono oggi molti di più di 650mila gli alunni con cittadinanza straniera, nati e non nati in Italia, iscritti nelle scuole italiane. Settantasettemila le nuove nascite nel 2009 e 400mila coloro che non superano i 14 anni, contro i 2 milioni di ultrasessantacinquenni presenti sul nostro territorio. In tutto, 932.675 i minori che nel 2009 vivevano in Italia, 6.587 quelli non accompagnati (comunitari esclusi), 77.148 le nuove nascite, 673.592 (il 7,5% del totale) gli iscritti a scuola, infine 572.720 coloro che sono da tempo più noti come appartenenti alle "seconde generazioni".

"In 20 anni il numero degli immigrati nel nostro Paese è aumentato di 10 volte, rappresentando il 7% della popolazione italiana e contribuendo, per l'11%, alla crescita del Prodotto interno lordo. Partendo, poi, dalle cifre complessive, vediamo che i residenti in regola, al gennaio 2010, erano 4.235.000, ma se a questa cifra aggiungiamo i nuovi nati e il risultato dell'ultima regolarizzazione, chiusasi a settembre con quasi 300mila domande, possiamo stimare intorno a 5 milioni il loro numero attuale". Dati che ci vengono forniti dall'ultimo "Dossier statistico 2010 sull'Immigrazione", rapporto che, dal 1990, presenta ogni anno i dati e una radiografia del fenomeno migratorio, oltre a un'attenta analisi dei benefici e dei costi dell'immigrazione in Italia. Dicendoci pure che c'è molto altro ancora, ovvero il ritratto di un Paese che cambia.

"Poco più della metà di loro è donna - si legge nel Rapporto Caritas/Migrantes - e, in un'Italia che invecchia, sono sempre più indispensabili alle esigenze del nostro Paese. Fondamentali nell'economia domestica di moltissime famiglie, è soprattutto merito loro il risanamento dei conti dell'Inps. Oltre 3 milioni quelle che lavorano regolarmente da noi: il 53% nei servizi, il 35% nell'industria, il 7,3% in agricoltura. Versano contributi previdenziali e fiscali per 11 miliardi di euro annui, ma, secondo le proiezioni, all'inizio del 2010 sono entrate in età pensionabile solo 15mila di loro, il 2,2% del totale. Rappresentano il 10% degli occupati totali, ma una buona percentuale fa parte del "popolo delle Partite Iva". Sono, infine, circa 400mila gli stranieri titolari di un'impresa: ogni 30 imprenditori attivi in Italia, 1 è immigrato e sempre più spesso sono proprio loro a dar lavoro agli italiani.

Il fronte dell'istruzione vede, nel 2009/2010, 673.592 iscritti di cittadinanza straniera nelle scuole italiane, ma negli ultimi anni, rispetto a quanto registrato fino al 2007, si registra un ridimensionamento dei ritmi di crescita. Aumentano, invece, in maniera sostanziosa le immatricolazioni universitarie: nell'anno accademico 2008/2009, gli universitari stranieri erano 54.707, pari al 3,1% del totale degli iscritti, con una crescita del 5,6% rispetto all'anno precedente.

Ma torniamo un attimo all'inizio di questo discorso, riportando l'attenzione sulla realtà che riguarda le cosiddette "seconde generazioni". Le tante difficoltà che gli immigrati incontrano lungo la loro strada per diventare e sentirsi cittadini del nostro Paese, aumen-



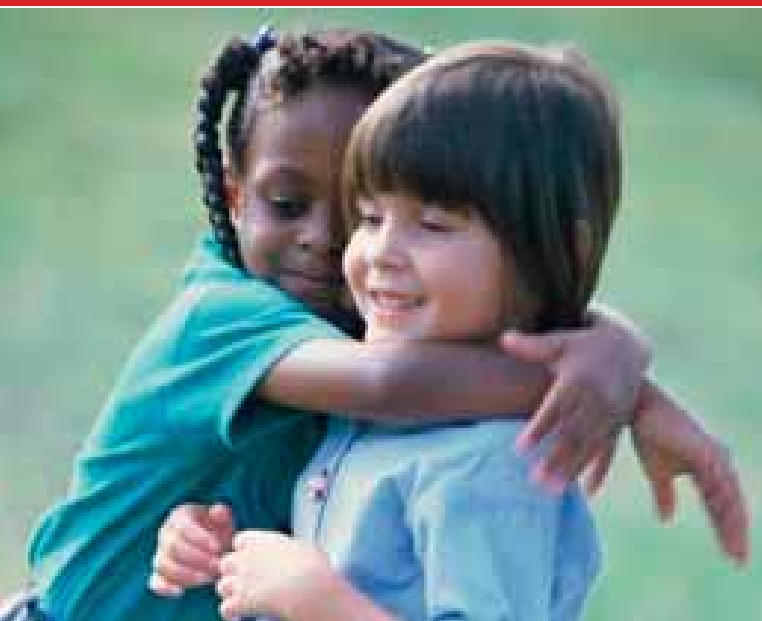
tano in maniera non indifferente per i cosiddetti "figli dell'immigrazione", quando questi non hanno accesso alla cittadinanza italiana. Difficoltà, che li rendono di serie B rispetto ai loro coetanei, figliastri o addirittura parti estranee alla società, sconosciuti in territori dove sono cresciuti e dove diventano adulti, "italiani col permesso di soggiorno".

"Chi non ha la cittadinanza italiana ha, per esempio, difficoltà di accesso agli ordini professionali - ci spiega la "Rete G2 - Seconde Generazioni", organizzazione nazionale apartitica fondata da figli di immigrati e rifugiati nati e cresciuti in Italia -, non può votare, non può partecipare al servizio civile volontario nazionale e, se dipende da un permesso di soggiorno per motivo di studio o lavoro, visti i tempi lunghi dell'attesa dei rinnovi, ha continui limiti di spostamento. Ragazzi, giovani, che si autodefiniscono "figli di immigrati" e non "immigrati". Questo semplicemente perché i nati in Italia non hanno compiuto alcuna migrazione. Chi è nato all'estero, ma cresciuto in questo Paese, non è emigrato volontariamente, essendo stato portato con sé da genitori o altri parenti. "G2" quindi non sta "per seconde generazioni di immigrati", ma per "seconde generazioni dell'immigrazione", intendendo l'immigrazione come un processo che trasforma l'Italia, di generazione in generazione".

Lavorando sui diritti negati a questi giovani senza cittadinanza italiana, come anche sull'identità in quanto incontro di più culture, si è deciso di fare qualcosa di più concreto. E' stato, così, creato il primo "sportello legale", nato dalla collaborazione tra le organizzazioni "Save the Children" e ASGI, grazie anche al finanziamento del Dipartimento per le Pari Opportunità - Ufficio Nazionale Antidiscriminazioni Razziali UNAR, nell'ambito del Progetto R.E.T.E. Il tutto passa attraverso il sito [www.secondegenerazioni.it](http://www.secondegenerazioni.it), all'interno del quale è stato realizzato uno spazio, a cui chiunque potrà fare riferimento per segnalare casi di discriminazione capitati a se stesso oppure a familiari e amici. "Il servizio risponde a un'esigenza manifestata sempre di più

# Immigrati fondamentali nell'economia

## Tre milioni le donne lavoratrici regolari



nel tempo da parte delle "seconde generazioni" - aggiungono i suoi promotori - e dalle persone che le circondano: uno strumento capace di dare risposte esaurienti, sia dal punto di vista burocratico, sia dal punto di vista legale, ai figli dei cittadini stranieri, da mettere al centro dell'attenzione e dell'azione, e non da considerare, come spesso accade, come mera appendice dei casi dei genitori".

L'orientamento legale sarà offerto dagli avvocati di entrambe le organizzazioni, che si coordineranno con il gruppo operativo di "Rete G2". Contestualmente, è stata avviata una ricerca per raccogliere dai "figli dell'immigrazione" esperienze, notizie e storie dei loro rapporti quotidiani con le istituzioni pubbliche e private. La rilevazione è volta a individuare le forme di discriminazione dirette e indirette a cui vanno incontro, in modo tale da realizzare, al termine del progetto, un rapporto finale. Sarà, così, possibile fornire una sorta di

"libretto delle istruzioni" a chi subisce questo tipo di ingiustizie. Per contattare il servizio, si può anche scrivere all'e-mail [sporetellolegale@secondegenerazioni.it](mailto:sporetellolegale@secondegenerazioni.it).

"I figli dell'immigrazione, cresciuti in Italia, devono essere considerati, nella pratica e nella teoria, cittadini come i loro coetanei figli di italiani - affermano in conclusione i giovani della "Rete G2" -, ossia pari nei diritti e nei doveri a tutti gli altri membri della società cresciuti in Italia, indipendentemente dalle diverse origini. Noi ci battiamo innanzitutto per denunciare e contrastare la separazione teorica e pratica di una parte della popolazione, cresciuta o che deve crescere in Italia, dal resto della società. Partendo anche dalla constatazione che non sono immigrati economici o rifugiati politici, che hanno compiuto consapevolmente un percorso di migrazione, ma che la ragione del loro vivere in Italia è all'inizio la matrice familiare, abbiamo individuato come obiettivo cardine il "non dovere dipendere dalla normativa che riguarda chi emigra da adulto per lavorare o studiare".

La legge che li riguarda deve essere prima di tutto quella sulla cittadinanza, la n. 91 del 1992, da modificare per renderla più aperta nei confronti dei figli di immigrati cresciuti in Italia, nati in Italia o ricongiunti in questo Paese".

Bisogna, però, che le istituzioni nazionali e locali, fin dalle massime cariche dello Stato, si dimostrino aperti e disponibili al dialogo, per guardare con maggiore attenzione e consapevolezza a quanti, anche provenendo da un altro paese, sono ormai a pieno titolo cittadini italiani e, proprio per questo, hanno uguali diritti e doveri. Continuare a discriminare non serve a nessuno e non aiuta la crescita di una nazione che, diversamente da quello che in questi ultimi tempi sembra, vuole sentirsi unita e dimostrare di essere pronta al cambiamento. Ovviamente, si spera in meglio.

G.S.

## Una raccolta fondi per la famiglia di Nourredine Adnane

**U**na raccolta fondi per fare fronte alle necessità immediate della famiglia di Nourredine Adnane, il venditore ambulante morto sabato scorso dopo essersi dato fuoco venerdì 11 febbraio a Palermo, dopo l'ennesimo controllo dei vigili urbani che gli hanno sequestrato la merce - capi di abbigliamento comuni -, in vendita su di un marciapiede di via Ernesto Basile, nelle vicinanze della cittadella universitaria.

A nulla sono valse le sue implorazioni agli agenti, che, sentendo di dovere fare il loro dovere, non hanno voluto cedere di un passo. Sicuramente il pensare alla sua famiglia lasciata in Marocco - una moglie di 21 anni e una figlia di 3, oltre alla madre rimasta in patria con cinque suoi fratelli -, alla quale inviava quel poco che guadagnava faticosamente, ha fatto perdere la testa al giovane. Inevitabilmente, è scattata la corsa per aiutare anche il padre e i due fratelli, che vivono con lui, lanciando una raccolta di fondi, alla quale si chiede di partecipare il più numerosi possibile.

"Chiediamo l'aiuto di tutti quei palermitani che non si riconoscono nell'insensibile applicazione delle regole, in una città senza regole. Un piccolo contributo - afferma il Ciss, che ha messo a disposizione il proprio conto corrente bancario - può fare tanto per chi come questo ragazzo, non chiedeva altro che potere guadagnarsi da vivere onestamente, anche se consapevole di stare violando delle regole".

Chi vuole aderire all'appello dell'Ong palermitana, può inviare il proprio contributo sul conto intestato al Ciss, IBAN IT42 H030 3204 6050 1000 0001 629, presso l'agenzia 67 di Via Damiani Almeyda n. 42 della CREDEM. Importante fare soltanto bonifici, non donazioni in contanti, in modo tale che tutta la raccolta sia tracciabile e trasparente.

Per ulteriori informazioni, si può chiamare il Ciss, al tel. 091.6262694.

G.S.

# Una direttiva europea contro il riciclaggio La ricetta antimafia del Gruppo socialista

Francesca Scaglione



**U**na direttiva europea sulla tracciabilità del denaro per impedire il riciclaggio dei proventi illeciti da attività criminali come il traffico delle sostanze stupefacenti e delle armi, la tratta degli esseri umani e le estorsioni. Questo uno dei temi centrali che hanno animato il dibattito della Conferenza del Gruppo socialista al Parlamento europeo su "Lotta alla criminalità organizzata e alle mafie: le proposte del Gruppo S&D per una strategia dell'Unione europea" che si è svolta a Bruxelles, presso la sede del Parlamento Europeo il 9 e 10 febbraio.

Protagonisti dell'evento internazionale, voluto dall'eurodeputato Rosario Crocetta, anche Martin Schulz, Rita Borsellino, Piero Grasso, Don Luigi Ciotti, Giancarlo Caselli, procuratori provenienti da vari paesi UE, il direttore di Europol, Rob Wainwright e rappresentanti delle istituzioni europee.

La globalizzazione del fenomeno mafioso è stata al centro di un dibattito che ha rimarcato sulla necessità di pervenire ad una definizione europea del fenomeno mafioso, al fine di rendere più efficace la lotta alla criminalità organizzata.

Tra gli elementi che possono trasformarsi in strumenti fondamentali, per l'Europa, secondo Rosario Crocetta, vi è "la costituzione di una commissione speciale di indagine del Parlamento europeo sul fenomeno delle mafie e della criminalità organizzata, già all'esame del Parlamento Europeo, il rafforzamento della cooperazione tra la magistratura e la polizia dei vari paesi e una nuova definizione normativa che parta dalle linee tracciate dall'articolo 416bis del codice penale italiano, che ha consentito di potere sferare duri colpi alla criminalità". Quindi una lotta internazionale e senza sconti, che coinvolga tutti i paesi dell'UE, con una normativa comune che non permetta ad esempio alle imprese mafiose che non possono, per legge, aggiudicarsi alcun appalto a Palermo o a Milano, possano tranquillamente gareggiare e vincere in tutti i paesi europei. Una legge dunque che consenta di colmare le lacune normative che oggi indeboliscono fortemente l'azione di contrasto alle mafie che oggi, in diversi stati, riescono ad agire praticamente in modo quasi indisturbato. L'Europa finalmente, dopo anni di reticenze, si è ormai avviata verso l'idea che la mafia non sia più un fenomeno esclusivo dell'Italia, e che bisogna puntare l'attenzione su molti fattori, non trascurando il ruolo fondamentale che giocano le nuove mafie, come quelle dell'est europeo,

di alcune zone dell'Africa e dell'Asia.

Secondo Rita Borsellino "le organizzazioni criminali proliferano e fanno affari in tutta l'Unione, in particolare nel cuore produttivo del Continente. Per questo il contrasto alle mafie necessita di azioni coordinate e forti da parte di tutti gli stati". Per David Sassoli, Presidente della delegazione PD al PE "il Parlamento europeo è il luogo migliore per creare un punto di osservazione sulla mafia ed il crimine organizzato, per approfondire la fenomenologia del crimine, l'inquinamento economico e le reti di corruzione prodotte dalle organizzazioni mafiose". Don Luigi Ciotti, fondatore di Libera, ha invece annunciato che in primavera scatterà la raccolta di un milione di firme nei 27 paesi della Ue per far sì che la legge italiana sulla confisca dei beni mafiosi diventi una normativa europea. Ad organizzare fisicamente la raccolta di un milione di firme per l'iniziativa legislativa, espressamente prevista dal Trattato di Lisbona, sarà Flare, l'emana-zione europea di "Libera".

Secondo Giancarlo Caselli, Procuratore capo di Torino, l'Unione europea dovrà affrontare il fenomeno mafioso anche dal punto di vista della sua incidenza economica sulla concorrenza e sulla competitività. "La mafia - ha detto Caselli, che fu negli anni '80 il capo del pool antimafia di Palermo - è una questione economica e sociale. Il suo potere è diventato talmente forte da trasformare il mercato e la concorrenza in simulacri". "Il mafioso - ha osservato Caselli - è ricco e quindi quando fa l'imprenditore può permettersi di non chiedere finanziamenti ed essendo ricco, non ha bisogno di avere un immediato ritorno del suo 'investimento' ma può accontentarsi di conquistare fette di mercato facendo dumping. E, quando non riesce con questi mezzi, utilizza le scorciatoie che meglio conosce come la corruzione e la violenza".

Per il Procuratore Nazionale Antimafia Piero Grasso, iniziative come questa "sono utili a rafforzare in Europa il concetto che quello della mafia sia un fenomeno diffuso e globalizzato, la mafia si avvale sempre di più della caduta delle frontiere per rafforzarsi così come si avvale delle tecnologie. Allora bisogna combatterla con gli stessi mezzi, con la globalizzazione della legalità cercando di omogeneizzare le norme per contrastarla e con la tecnologia".





# Un miliardo per salvare l'area di Termini

## L'accordo sul dopo Fiat muove i primi passi

Filippo Passantino



È stato firmato presso la sede del ministero dello Sviluppo Economico l'accordo di programma per «la disciplina degli interventi di riqualificazione e reindustrializzazione» del polo industriale di Termini Imerese. Alla firma hanno preso parte, tra gli altri, Paolo Romani, ministro dello Sviluppo Economico, Marco Venturi, assessore alle Attività Produttive della Regione Siciliana, Giovanni Avanti, presidente della Provincia di Palermo, Domenico Arcuri, ad di Invitalia e Salvatore Burrafato, sindaco di Termini Imerese. L'investimento complessivo, tra pubblico e privato, è di circa un miliardo. Per la parte pubblica, 100 milioni verranno stanziati dal ministero, 200 milioni dalla Regione Siciliana per la reindustrializzazione del sito e altri 150 milioni, sempre dalla Regione Siciliana, per le infrastrutture. Invitalia firma come soggetto attuatore e gestirà i fondi pubblici destinati alle agevolazioni per l'insediamento industriale di Termini Imerese valutando le domande di accesso alle agevolazioni e i piani definitivi di impresa delle aziende. L'accordo sottoscritto ieri, la cui attuazione è prevista entro 36 mesi, è lo strumento operativo che stabilisce procedure, finanziamenti e responsabilità gestionali di tutti gli enti coinvolti nel rilancio del sito produttivo di Termini. Comune, Provincia e ASI si impegnano a «garantire la disponibilità delle aree necessarie agli investimenti, favorendo lo snellimento di tutte le procedure autorizzative». Il Gruppo Fiat si impegna a «definire la tempistica e le modalità della cessione a costo zero del sito e delle sue pertinenze interne e ogni connesso adempimento, senza richiedere altro corrispettivo per i beneficiari che la effettiva ricollocazione lavorativa di tutti i relativi addetti nonché il trasferimento dell'organico aziendale». Invitalia, advisor del dicastero di via Veneto, coordinerà le procedure di attuazione dell'accordo, predisponendo inoltre i necessari piani finanziari degli investimenti.

Le nuove iniziative imprenditoriali attiveranno risorse private per circa 600 milioni di euro. Romani ha spiegato che alla firma si arriva «dopo una trattativa lunga, ma non difficile. Oggi si apre una nuova fase per Termini Imerese». Il ministro ha spiegato che nella fase di passaggio saranno predisposte dal ministero del Lavoro

anche tutte le procedure di ammortizzatori sociali e ha ribadito che «il livello occupazionale sarà garantito, anzi dai 1500 lavoratori di Fiat si arriverà a 3300 complessivi». Plaude il presidente della Regione siciliana, Raffaele Lombardo: «La firma dell'accordo per il rilancio del polo di Termini Imerese ribadisce l'attenzione del governo siciliano al settore industriale». E l'assessore alle Attività Produttive della Regione Siciliana, Marco Venturi, sottolinea «l'inversione di una tendenza: ci sono 7 grandi aziende che credono nella Sicilia. E la Regione che crede molto in quest'accordo tanto che investirà molti soldi». Quindi Venturi ha chiesto «un'accelerazione sui tempi per dare risposte chiare e precise alle famiglie che aspettano da tempo. Lavoreremo e verificheremo la reale cantierabilità degli investimenti». Giovanni Avanti, presidente della Provincia di Palermo, ha sostenuto l'importanza «dell'obiettivo raggiunto», ma la Provincia lavorerà «affinchè gli investimenti possano essere il più efficace possibile e non consentiremo a nessuno di venire a speculare nel nostro territorio con il 'mordi e fuggi magari utilizzando il denaro pubblico». Poco prima l'assessore provinciale alle Attività Economiche e Produttive, Dario Falzone, firmando l'accordo, aveva sottolineato «la soddisfazione» della Provincia. Decisamente sollevato il sindaco di Termini Imerese, Salvatore Burrafato, che ha definito quella di oggi una «data importante. Ma il lavoro non finisce oggi perchè la comunità di Termini sente apprensione per il futuro. La fase transitoria dal vecchio sistema Fiat al nuovo è un'incertezza che segna la nostra comunità. Siamo convinti che le 7 offerte iniziali potranno riconsegnarci la ricollocazione di tutta la forza lavoro. E siamo pronti a valutare e verificare l'attuazione dell'accordo di programma».

Infine, Alessandro Albanese, presidente Asi della Provincia di Palermo, si è detto «d'accordo sul contratto di programma aperto per tutti gli investitori». «Riteniamo fondamentale conoscere i piani industriali delle imprese che saranno coinvolte nel processo di reindustrializzazione e gli investimenti che intendono effettuare. Prima di allora non possiamo cantare vittoria». Lo dice Mariella Maggio, segretaria generale della Cgil Sicilia che sottolinea «il ruolo positivo svolto dalla Regione». Per il leader della Cisl, Maurizio Bernava: l'accordo è «un primo passo, positivo anche se tardivo. Una scelta definitiva che dà certezza finanziaria per la reindustrializzazione dell'area». Frena il segretario della Uil, Claudio Barone: «È ancora presto per ritenere risolti i problemi di Termini Imerese. Non abbiamo, infatti, ancora verificato i piani industriali». «La Regione ha fatto un buon lavoro, ma adesso bisogna avviare una verifica sulla solvibilità degli imprenditori che utilizzeranno risorse pubbliche, accertando la loro capacità, soprattutto nel settore automobilistico». Lo dice Pino Apprendi, vicepresidente della commissione Attività produttive dell'Ars, che ieri ha partecipato a Roma alla firma dell'accordo di programma. Presente anche il senatore Pd, Giuseppe Lumia: «Non si deve considerare chiusa la lista delle proposte per il rilancio di Termini Imerese. Chi ha la capacità di rilevare l'impianto e l'indotto per intero, assicurando i livelli occupazionali attuali, deve essere preso in seria considerazione».

# Soldi e progetti per il rilancio di Termini Automotive, ma anche cinema e fiori

Maria Tuzzo

**S**ette progetti per cambiare volto all'area industriale di Termini Imerese, dove a fine anno lo stabilimento Fiat cesserà la produzione.

L'advisor Invitalia ha chiuso la selezione delle manifestazioni di interesse per la riconversione dell'area con una lista di sette iniziative che potranno convivere una accanto all'altra: non più solo auto, ma anche cinema e tv, fiori e energia solare. Con una ottava offerta che punta invece a occupare l'intera area, senza lasciare spazio ad altre iniziative, ma che advisor e ministero considerano in stand by perchè arrivata a tempo scaduto.

## **AUTO: DE TOMASO E LA 'SUNNY CAR'. CON DR "IN PANCHINA"**

In continuità con la vocazione automobilistica dell'area si apprestano a sbarcare a Termini Imerese la De Tomaso di Gian Mario Rossignolo (per produrre auto di lusso) ed il finanziere siciliano Simone Cimino insieme all'alleato indiano Reva con il progetto Sunny Car: produzione di auto elettriche ed una rete solare per rifornirle di energia.

L'ottava offerta, rimasta fino ad ora fuori dalla lista finale dell'advisor Invitalia, è quella del costruttore molisano di auto Dr Motor Company, di Macchia d'Isernia, che punta all'intero sito per «mantenere lo stesso assetto della Fiat: lastratura, verniciatura e assemblaggio» per produrre 60mila auto l'anno in quattro modelli. Proposta «arrivata tardi» ed ora «in panchina», ha spiegato il ministro Romani.

## **SERRE PER FIORI FOTOVOLTAICHE ED UNA HOLLYWOOD SICILIANA**

Non più solo auto. Alla Termini Imerese del futuro guardano aziende impegnate dagli studios per cinema-tv ai fiori.

CICCOLELLA è uno dei gruppi leader in Europa nei settori della produzione e della commercializzazione di fiori recisi e piante da



vaso, prima azienda florovivaistica quotata in borsa in Europa. Affianca alle serre progetti innovativi nell'energia. A Termini dovrebbe portare serre fotovoltaiche.

Il progetto MED-STUDIOS pensa ad una Hollywood siciliana: teatri di posa per cinema e fiction tv per la Einstein Multimedia. Le altre manifestazioni di interesse selezionate sono delle LIMA (protesi mediche ortopediche) NEW COOP (logistica e grande distribuzione) BIOGEN TERMINI (produzione energia da biomasse).

## **I 577 lavoratori della Marvecspharma costretti alle dimissioni**

**C**inquecentosettantasette informatori farmaceutici della Marvecspharma, iscritta a Farminindustria, sono stati costretti alle dimissioni. Negli ultimi cinque anni dipendevano da Pfizer, AstraZeneca, Altana, Bayer, Pharmacia, Search, Gsk. Questi colossi farmaceutici sono distributori di importanti farmaci, come per esempio l'acido folico, necessario alla gravidanza, usato in chemioterapia e negli stati di sideropenia. Da notare che il prezzo della Folina è aumentato, negli ultimi quattro anni, ben del 200 per cento. Altri farmaci della stessa azienda compaiono e scompaiono dal mercato, come il Paxabel, per la stipsi cronica e l'Eminox, per la terapia del dolore. Nel 2007 i lavoratori erano 1200, dispersi su tutto il territorio italiano. Dopo tre ondate di cassa integrazione, con 377 in cassa integrazione, oggi sono rimasti in 200. Da dieci mesi non percepiscono lo stipendio né i rimborsi spesa per i pasti, i parcheggi, i pedaggi eccetera.

Per i media, più volte da loro stessi sollecitati e soprattutto informati della situazione, i lavoratori di questo ramo, non esistono.

“Mentre i riflettori dell'opinione pubblica sono accesi giustamente sulla Fiat, non crediamo - dicono i lavoratori della Marvecspharma - che la nostra situazione non meriti la dovuta attenzione. Fino allo scorso 23 dicembre siamo stati costretti ad andare a lavorare a paga zero, anticipando i soldi necessari al nostro lavoro. Se non avessimo lavorato, ci avrebbero licenziato addirittura per giusta causa. Lo scorso 30 dicembre abbiamo ricevuto una mail che ci metteva tutti in mobilità e in cassa integrazione dal 3 gennaio 2011. Abbiamo presentato 140 istanze di fallimento. Lo scorso 11 gennaio eravamo tutti davanti al tribunale di Milano, dove si è tenuta l'udienza alla presenza del proprietario della Marvecspharma, Nicola Danzo. L'udienza è stata rinviata. Secondo il nostro parere, siamo davanti a una vera e propria truffa ai danni dei lavoratori, da affrontare a livello nazionale.

Per saperne di più : [www.informatori.it](http://www.informatori.it)

**Brunella Lottero**

# Bruxelles dichiara guerra ai farmaci taroccati Approvata la legge contro il “killer silenzioso”

Salvo Gemmellaro



La Ue dichiara guerra ai farmaci taroccati, il «killer silenzioso» che si infiltra sempre più non solo nelle vendite via internet, ma anche nei circuiti legali. Il rischio non è nella pillolina di Viagra comprata sul web e che non fa effetto. Dietro al fenomeno, che nel mondo vale tra i 55 e i 160 miliardi di euro, c'è la criminalità organizzata. Ad essere contraffatti nel mondo sono medicinali importanti, compresi i salvavita per diabetici e cardiopatici, ma anche la metà degli antimalarici venduti in Africa o i farmaci innovativi. Mercoledì scorso il Parlamento europeo in plenaria a Strasburgo ha approvato quasi all'unanimità (569 sì, 12 no e 7 astenuti) una nuova legge europea per impedire l'ingresso di farmaci contraffatti nella filiera farmaceutica legale. Il testo, presentato dalla portoghese Marisa Matias della Sinistra unita (Gue), introduce intanto il reato di contraffazione del farmaco, poi comporta l'uso di dispositivi di sicurezza per le confezioni e misure di tracciabilità anche dei principi attivi.

«I medicinali falsificati sono 'assassini silenziosi' - ha spiegato la Matias - in quanto privi di effetto o poiché contengono sostanze

tossiche che possono danneggiare, o addirittura uccidere, coloro che li assumono. La legge europea avrà effetto a catena anche all'esterno della Ue, perché alza gli standard di produzione».

Secondo la relatrice, in Europa, a partire dal 2005, i sequestri di medicinali contraffatti sono aumentati del 400%. Nel solo 2008 sono state rintracciate in Europa 38 milioni di pillole false. Appena oggi i Nas di Milano hanno concluso un'indagine contro il fenomeno dell'importazione da paesi extra Ue di farmaci acquistati on line: 700 le persone denunciate e 360.000 compresse e confezioni sequestrate.

Secondo uno studio preparato dal gruppo S&D del Parlamento europeo il fenomeno ha dimensioni mondiali inquietanti. Un europeo su cinque compra medicine attraverso canali illeciti spendendo circa 10,5 miliardi di euro. «Italia, Gran Bretagna, Belgio e Grecia - ha spiegato la Matias - sono i paesi europei più sicuri, perché hanno legislazioni severe. Ma il vero problema è che la crisi economica colpisce anche sulla salute. La gente che non ha soldi cerca di risparmiare anche così».

Se la tracciabilità, le confezioni sigillate e gli altri strumenti introdotti dalla legge europea potranno aiutare la vendita tradizionale, il problema più difficile da risolvere sarà però quello delle vendite via internet. Dove sono consentite, le farmacie online dovranno avere un'autorizzazione speciale ed esporre un logo europeo comune di certificazione.

«Certo, in rete è falsificabile anche quello - ha spiegato la Matias - ma sui siti delle autorità sanitarie nazionali saranno riportati i link delle farmacie online autorizzate».

Dal testo della legge europea è rimasta fuori per motivi di costi eccessivi la obbligatorietà, inizialmente prevista per le aziende produttrici europee, di ispezione i siti extra Ue di chi produce principi attivi. Ma intanto la caccia al killer silenzioso in Europa è cominciata. Nel resto del mondo si muore a scopo di lucro: almeno 100.000 persone all'anno, per effetto di medicine che non sono quello che sembrano.

## “Addio Munnizza”, a Palermo un concorso promuove la differenziata

Forse un po' provocatorio, ma sicuramente creativo, il concorso bandito dal “Movimento 5 Stelle Palermo” allo scopo di coinvolgere i cittadini palermitani su un problema che riguarda tutti indistintamente. “Addio Munnizza” è, infatti, il tema che dovrà ispirare per creare un'immagine e/o uno slogan breve “pro differenziata”, che andranno a fare parte di una specifica campagna di prossimo lancio. Sarà anche realizzata una “bandiera”, che potrà essere utilizzata da ogni associazione, movimento, comitato e cittadino virtuoso nei modi e luoghi che riterrà più opportuno, per chiedere all'attuale amministrazione comunale un reale impegno per una città a misura d'uomo.

“Adottare la strategia “Rifiuti Zero”, ovvero riduci, riusa, ripara e ricicla, è l'unica forma sostenibile per la gestione dei “rifiuti”. Per questi motivi - scrivono i promotori dell'iniziativa -, il nostro è un NO assoluto agli inceneritori, impropriamente chiamati termovalorizzatori, e un SI alla raccolta differenziata”.

La partecipazione al concorso è gratuita. Le frasi e le immagini (in

formato jpg, png, gif, e con non più di tre colori) vanno mandate entro e non oltre il 28 febbraio all'indirizzo di posta elettronica segreteria.5stelle.pa@gmail.com, indicando nome e cognome e autorizzando la cessione della propria opera in “Licenze Creative Commons”, condizione necessaria per ritirare il premio, qualora il proprio logo sia il più votato. Il materiale verrà, poi, postato dai membri del gruppo, nella bacheca meetup, in una discussione aperta, che verrà lanciata una volta ricevute le prime proposte. Si può partecipare a entrambi i concorsi.

La votazione avverrà a marzo e i vincitori saranno nominati “padrino o madrina” della campagna “pro differenziata” e della bandiera simbolo.

Ulteriori informazioni e aggiornamenti, si potranno trovare anche su Facebook all'indirizzo:

<http://www.facebook.com/event.php?eid=159786947399735>.

G.S.



# Nucleare, difettosi 34 reattori francesi

## Gli ambientalisti: "Rischio di catastrofi"

Andrea Bertaglio

**S**orpresa: il nucleare francese rischia di fare cilecca. Diversi reattori transalpini sono infatti difettosi. Se n'è accorta la stessa società elettrica Edf, monitorando i 34 impianti da 900 megawatt colpiti da ripetuti incidenti. Sotto accusa il sistema di raffreddamento: se si guasta il circuito primario, il dispositivo di sicurezza potrebbe non bastare. Il rischio? La fusione del nocciolo del reattore. Con "conseguenze catastrofiche", secondo l'associazione ambientalista Sortir du nucléaire che ha lanciato l'allarme sulle "inquietanti anomalie" di 34 delle 58 installazioni atomiche francesi. Sortir du nucléaire chiede così il blocco preventivo degli impianti. Il problema è stato ammesso anche dall'autorità di sicurezza nucleare (Autorité de Sûreté Nucléaire, Asn) e i generatori di vapore difettosi sono ora al centro di un vasto programma di controlli e riparazioni.

Numerose le centrali interessate, tra cui quella di Tricastin, già nota alle cronache italiane: nel sito a 160 chilometri dal nostro confine c'è stato nell'estate del 2008 un incidente che ha causato l'inquinamento di alcuni corsi d'acqua nella zona di Avignone. Oltre al numero di centrali e reattori interessati dai difetti, è la loro età a creare apprensioni. Il primo dei 34 reattori in questione è stato avviato infatti nell'aprile 1977 presso la centrale di Fessenheim, in Alsazia, mentre l'ultimo, nella centrale di Chinon (dipartimento Indre-et-Loire) nel novembre 1987.

La scoperta di Edf arriva quindi a distanza di molti anni dall'allacciamento alla rete elettrica di questi reattori, alcuni dei quali entrati in funzione più di 30 anni fa. La preoccupante notizia è stata diffusa dall'Asn che, attraverso l'ultimo rapporto sulla sicurezza nucleare ha rivelato come "in situazione accidentale, per alcuni livelli di pressione del circuito primario principale, l'iniezione di sicurezza ad alta pressione potrebbe non permettere di raffreddare sufficientemente il cuore del reattore". La faccenda è di non poca importanza, dato che il sistema di sicurezza è il solo dispositivo che permette di ritardare una fusione del nocciolo nucleare in seguito ad una fuga d'acqua dal circuito primario. Secondo Sortir du nucléaire "si deve assolutamente tenere conto di possibili conseguenze catastrofiche". Soprattutto se si considera l'età delle centrali e il moltiplicarsi degli incidenti verificatisi in Francia negli

ultimi anni. "Più che mai, la scoperta di questi difetti dimostra chiaramente la necessità di una decisione politica per una transizione energetica più rapida possibile", affermano i no-nuke transalpini, che chiedono di "uscire finalmente dal rischio nucleare imposto ai francesi da decenni".

I 34 generatori di vapore dei reattori nucleari difettosi sono ora al centro di un completo programma di riparazione e sostituzione. Ma questa misura non è ritenuta sufficiente dai detrattori del nucleare d'Oltralpe, per i quali il problema è un altro: "Edf ha lasciato girare 34 reattori nucleari durante un quarto di secolo, prima di assicurarsi dell'efficacia del sistema principale di prevenzione di fusione del cuore nucleare. Perché questa scoperta è così tardiva? È estremamente inquietante che un problema di tale gravità sia rimasto per lungo tempo ignorato da Edf".

(*ilfattoquotidiano.it*)



## Premio Sciascia a Berlusconi?, il sindaco di Racalmuto nella bufera

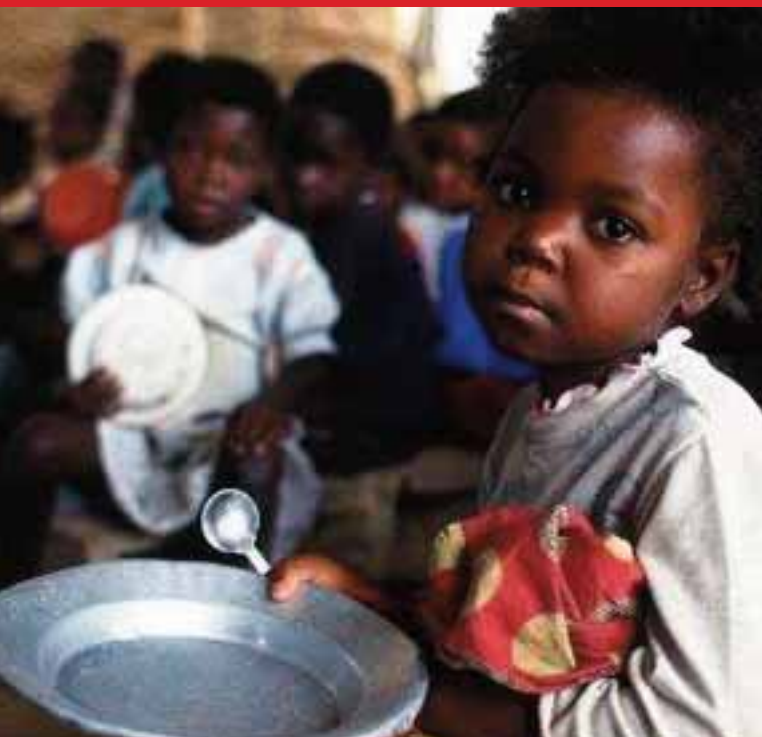
«**T**utti sparano sulla croce rossa e allora io corro in suo aiuto». La Croce rossa bersagliata dagli impallinatori per Salvatore Petrotto, sindaco di Racalmuto, sarebbe Silvio Berlusconi. E per prestare soccorso ricorre a Sciascia: come presidente della Fondazione intitolata allo scrittore racalmutese, infatti, vuole assegnare al premier il premio "Leonardo Sciascia per una giustizia giusta". Per mettere a fuoco l'iniziativa ha scritto una lettera al transfuga Domenico Scilipoti, con cui ha condiviso la militanza nell'Italia dei valori, per affidargli la delicata missione di chiedere il gradimento al Cavaliere. «Una lunga serie di eventi, coincidenze, avvenimenti politici e culturali - scrive Petrotto - mi hanno fatto seriamente meditare sulla lunghissima Battaglia per la Libertà condotta dal Nostro Presidente del Consiglio dei Ministri contro ogni forma di potere inquisitorio». Folgorante conversione, quella di Petrotto, che fino a poco tempo fa era coordinatore provinciale ad Agrigento del partito di Di Pietro ed è stato eletto con una lista civica appoggiata dal Pd. Immediata la reazione dei fa-

miliari dello scrittore. «È un'idea - dice la figlia di Sciascia Anna Maria - che la nostra famiglia non condivide». «Quando l'abbiamo saputo - aggiunge il marito Nino Catalano, componente del consiglio di amministrazione - abbiamo deliberato che questo tipo di attività non è nei programmi previsti dallo Statuto. La Fondazione fa cultura, non politica». Ancora più dura la reazione di Antonio Di Grado, responsabile letterario della Fondazione: «Ritengo il solo pensiero del premio delirante. Non capisco il perché il sindaco si arroghi il diritto di tirare in ballo il nome di Sciascia». Molti in paese spiegano l'iniziativa con la voglia di Petrotto - nel cui curriculum ci sono ben 14 denunce - di riposizionarsi politicamente dopo l'addio all'Idv. «Non mi importa nulla di quel che pensano gli altri - replica il sindaco - Andrò avanti lo stesso da solo. Più che il giudizio della Fondazione, mi preme quello del presidente Berlusconi. Quanto prima andrò a Roma per definire il tutto». (*repubblica.it*)

Tano Gullo

# Poveri, mezzo miliardo in meno in 5 anni

## Raggiunto l'obiettivo del Millennio dell'Onu



**Q**uasi mezzo miliardo di persone è uscito dalla povertà tra il 2005 e il 2010, facendo registrare una cifra storicamente mai raggiunta prima, in un lasso di tempo così breve. Ad affermarlo è un recente rapporto, pubblicato da Lawrence Chandy e Geoffrey Getz del "Brookings Institute", istituto indipendente di ricerca con base a Washington D.C. I due ricercatori giungono a questa conclusione grazie a un aggiornamento delle stime sulla povertà globale.

La loro ricerca li porta anche a concludere che "l'obiettivo del Millennio, definito dall'Onu, di dimezzare il numero di poveri entro il 2015, è stato addirittura raggiunto nel 2007".

"Di conseguenza - affermano entrambi -, prima di quella data, il numero dei poveri sarà stato dimezzato ancora una volta, raggiun-

gendo così il 10% della popolazione mondiale, ovvero "solo" 600 milioni di persone che vivranno con meno di 1,25 dollari al giorno. Una calo drastico, che deriva soprattutto dal miglioramento delle condizioni di vita in Cina e India, da dove giungerebbe il notevole contributo al 75% della riduzione globale, prevista entro i prossimi 4 anni".

I poveri presenti in Asia, quindi, diventerebbero soltanto un terzo del totale, mentre raddoppierebbe notevolmente la quota africana, passando dal 28 al 60%. In Africa sub-sahariana, invece, gli indigenti sono già meno del 50%, con all'orizzonte del 2015 un'ulteriore diminuzione, che farebbe arrivare sino al 40%.

Fa, poi, ancora più piacere sapere che il numero di Paesi in cui più di una persona su sei oggi vive in miseria assoluta dovrebbe scendere da 60 a 35, mentre sembra che addirittura 19 Stati elimineranno definitivamente la povertà.

"Questi risultati possono suonare come una sorpresa per molti, ma non dovrebbe essere così - aggiungono in conclusione Chandy e Getz -, in quanto vi è stata una forte crescita nei paesi in via di sviluppo dall'inizio del nuovo millennio, che ha reso una forte riduzione della povertà sicuramente prevedibile. Tranne poche eccezioni, la comunità internazionale è stata lenta a reagire al fenomeno.

Si sente parlare molto di più dei 64 milioni di persone in stato di povertà, a causa della crisi economica, che non delle centinaia di milioni che sono sfuggite alla miseria negli ultimi sei anni. È certamente giusto mantenere alta l'attenzione su questi temi, ma non bisogna dimenticare che ci sono anche motivi per gioire dei progressi fatti".

Come dire? Mai perdere la speranza. E come fare, viste queste rose previsioni? Che, però, allo stato attuale delle cose, viste le condizioni in cui versano milioni di persone in tutto il mondo, sono difficili da credere?

G.S.

## Sms solidale per combattere la "distrofia muscolare di Duchenne e Becker"

**L**a "distrofia muscolare di Duchenne e Becker" è una malattia genetica degenerativa, dovuta all'assenza di una proteina: la distrofina. E', tra l'altro, la forma più grave tra le distrofie muscolari diffuse nei bambini perché si manifesta già intorno ai 2 - 3 anni di vita, causando in loro una progressiva diminuzione della forza muscolare, con conseguente perdita delle abilità motorie. Questa patologia rara colpisce con un rischio statistico del 50%, venendo trasmessa da donne sane portatrici del gene affetto. Di tutti i casi, il 30% non è ereditario, ma dovuto a una nuova mutazione. Attualmente non esiste una cura.

C'è, però, un trattamento da parte di un'equipe multidisciplinare, che permette di migliorare le condizioni generali e raddoppiare le aspettative di sopravvivenza. "Parent Project Onlus" è, per esem-

pio, un'associazione, attiva in Italia dal 1996, che lavora per far crescere la qualità della vita di tutti i 5.000 pazienti che, in Italia, sono affetti da questa grave malattia.

Sperimentare una terapia farmacologica, al fine di rallentare l'avanzata della "distrofia di Duchenne", è l'obiettivo che si stanno ponendo gli operatori di questa organizzazione. Un grande traguardo da tagliare, al quale tutti possiamo dare una piccola mano di aiuto.

Basta inviare, sino a questa sera, lunedì 21 febbraio, un sms al 45507 da tutti i cellulari Tim, Vodafone, Wind, 3 e CoopVoce, oppure chiamare lo stesso numero da rete fissa Telecom, Fastweb e VoceCoop.

G.S.

# «A.A.A. rene offresi per denaro contante» Il mercato degli organi nell'Italia disperata

Roberta Rianna

L'ha fatto di nascosto, in una notte disperata. Pochi minuti e l'annuncio era già online. «Vendo un rene per andare avanti, non giudicatemi». Andrea (i nomi sono di fantasia) è campano. Ha 41 anni, un figlio di quattro e mezzo e una moglie che «non dovrà mai sapere nulla». Professione costruttore. Finché la crisi non ha mandato ko la sua impresa, lasciandolo senza lavoro. Sommerso di debiti e protesti. «Non ho più un centesimo. Quando ho dovuto negare al bambino una tuta per l'asilo e i giocattoli, ho capito che non avevo alternative».

Per un rene chiede 120mila euro, ma è disposto a trattare. L'unico a chiamarlo finora è stato un medico, interessato, pare, alla proposta. «Ci ho creduto, ho sperato - racconta -. Ma mancava la compatibilità tra il mio gruppo sanguigno e quello del paziente». Adesso Andrea cerca altre strade, contatti diretti. «Una clinica privata e un centro di dialisi mi hanno accordato la loro disponibilità». Il commercio di organi è bandito, si sa. «Ma in Italia fatta la legge, trovato l'inganno. Sono pronto a farmi operare in Svizzera. L'importante è che la mia famiglia resti all'oscuro». La moglie potrebbe anche minacciare di lasciarlo. Come quella di Carmelo, magazziniere palermitano di 35 anni. Il suo annuncio recita: «Vendo rene. Ho una situazione economica disastrosa. Astenersi perditempo». Lo avrebbe fatto per 50mila euro. Una cifra sufficiente ad acquistare un'auto nuova, quando la vecchia sarà da rottamare. A garantire al figlio di tre anni il piatto in tavola. «È stato l'impulso di un momento, una pazzia bella e buona». La compagna lo ha fatto ragionare: «È troppo rischioso, a livello clinico e legale. Dopo la cazzata ho capito che la nostra vita sarebbe addirittura peggiorata». Al contrario è stata l'ex fidanzata a mettere Simone, 36 anni, alle strette. Una donna «sbagliata», dice. «Mi ha portato via ogni bene. L'unica cosa che mi ha lasciato sono 40mila euro di protesti sugli assegni». È per questo che ha deciso, come gli altri, di cedere un rene. O in alternativa anche il midollo e una parte di fegato.

Il bazar degli organi è sul Web, senza filtri. Sotto gli occhi di chiunque digiti su Google parole chiave come «offro rene», «cedo porzione di fegato» o, nel più cinico dei casi, «vendo articolo di salute». Centinaia di link che rimandano a siti di compravendita come Annunci-qui.com, Bakecanunci.com e Adoos.it, dove una cornea vale quanto un vecchio Suv. In entrambi i casi la categoria - così è scritto - è quella dell'usato. Le cifre richieste per gli organi oscillano tra i 15mila e i 600mila euro, ma le trattative si svolgono in privato. Ogni annuncio è accompagnato da un numero di telefono o un indirizzo e-mail. Con tanto di garanzie degli inserzionisti: «Corporatura robusta», «non fumatore», «no alcol», «mai fatto uso di droghe». Corrado è siciliano, ha poco più di trent'anni. Nel suo messaggio si descrive come un «tipo forte, sano come un pesce». Chiede 120mila euro per un «rene pulito e senza alcun problema». È laureato, parla addirittura sette lingue, ma un saga familiare degna di Beautiful lo ha ridotto sul lastrico. «Ero a Londra per l'Erasmus, la mia vita sembrava perfetta, finché i miei quattro fratelli non hanno distrutto un impero da mezzo milione di euro». Nel 2005 Corrado torna a casa e trova il padre, che undici mesi fa è morto, sommerso dai debiti. Rinuncia alle sue ambizioni e si mette al timone del negozio di ferramenta. Ma con la casa ipotecata, le rate del mutuo da mille euro e la crisi non ce la fa. «Non credo ai miracoli e l'unica soluzione, per restare in Italia accanto a mia madre, è rinunciare un organo».

Anche Mirko, annientato a 33 anni dal gioco d'azzardo, vende un



rene o una parte di fegato al «miglior offerente». Nel suo caso i 2.300 euro di debiti al mese si sommano ai sensi di colpa. Mirko ha una figlia di tre anni, trascurata per il poker online. «Un giorno - racconta - non mi accorsi che stava ingoiando delle perline di plastica. Era lì, accanto a me, ma io ero troppo concentrato sul gioco». L'unico a rispondere al suo annuncio è stato un padre disperato: «Aveva il figlio malato. Gli ho chiesto 100mila euro, un'offerta che non poteva sostenere. Solo allora mi sono reso conto che stavo buttando via la mia vita, insieme a quella della mia famiglia».

L'e-commerce degli organi, specchio di un'Italia disperata, è la risposta alle liste d'attesa per i trapianti. Gli oltre 7mila pazienti in fila per un rene sono destinati ad aspettare in media 2,93 anni, con un tasso di mortalità dell'1,43 per cento. Per il fegato i tempi di ricovero sono di due anni, con il 6,57 per cento dei 715 malati in coda condannati a perire.

Sono le stime del Centro nazionale trapianti, aggiornate al 30 settembre dello scorso anno.

Lungaggini che favoriscono i traffici clandestini.

«Ma anche lì - fa notare Victor, 37anni - è raro che si riesca a concludere una trattativa in tempi brevi». Il suo rene è in vendita per 60mila euro, ma nonostante abbia ricevuto richieste da Bergamo e Milano non è riuscito a «piazzarlo». «Lo scorso anno - riferisce - mi ha contattato uno che si è definito avvocato. Voleva negoziare l'affare per conto di un ragazzo disposto a sborsare quella cifra. Poi è sparito».

Max è addirittura indignato. «Indiani e rumeni cedono i loro organi per dieci-quindicimila euro\*», si lamenta. «Quelli come me, che si allenano due volte al giorno e mangiano in modo sano, a causa loro non saranno mai competitivi».

(l'Unità)



# “1979”, un polifonico giallo dell’anima Ritorna la scrittura ellittica di Blondel

Salvatore Lo Iacono

**E**nigmatico ed essenziale, intessuto di tante voci e di fili, che trovano un appiglio nell’epilogo, come in ogni buon giallo dell’anima che si rispetti. Il protagonista del secondo romanzo del francese Jean-Philippe Blondel potrebbe essere un anno del secolo scorso, quello del titolo, “1979” (161 pagine, 13 euro). Dieci anni dopo la conquista della Luna da parte degli astronauti statunitensi, dieci anni prima di un’altra data epocale come il 1989, che fece a pezzi la cortina di ferro tra l’occidente e il mondo comunista. Giocando un po’ con le date che fanno capolino sulle copertine di alcuni libri, si potrebbe dire che il 1979 di Blondel non è il 1954 tutto affabulazione, commedia, atipica spy story e abbondanti salti spaziali ricreato dai Wu Ming in “54”. Non è nemmeno il 1984 futuristico, politico e fantascorico dell’omonimo romanzo di George Orwell. Il romanzo di Blondel, pubblicato dalla casa editrice romana Voland, non è tantomeno un opus magnum con cascate di livelli di lettura come “2666” (misteriosa data che non compare mai nelle quasi mille pagine) di Roberto Bolaño. La storia che racconta Blondel tiene la Storia sullo sfondo. In un paio di passaggi c’è qualche riferimento a Giscard presidente, alla situazione economica del 1979 in Francia, al basso tasso di disoccupazione, alla disco-music di quel periodo ed anche a qualche evento internazionale di quell’anno, come l’invasione sovietica dell’Afghanistan. Poco dopo la metà del romanzo Paul Enero, uno dei nove personaggi che animano le pagine di “1979”, recupera numeri del giornale locale del 1979 e si vedono scorrere foto della Thatcher e di Breznev, di Carter, Reagan e Khomeini, pagine sulla morte del punk e sui Police, titoli su “Il tamburo di latta” di Grass. Il periodo dei ricordi dei protagonisti è quello, ma la portata degli eventi storici è pressoché esigua nelle loro esperienze. Sono faccende intime però, quelle che di cui è intessuto il romanzo di Blondel, tutto giocato sulla tensione, sebbene non ci siano scene degne di un film d’azione o pistole: eventi sommersi dall’oblio riemergono dopo anni, allorquando in un anonima strada qualcuno disegna su un muro un graffito con le quattro cifre che compongono il 1979, quattro cifre – un po’ sbavata la vernice sulla terza – di cui si accorgono



in fretta tutti gli abitanti del quartiere, alcuni dei quali con la propria voce e un racconto in prima persona costituiscono i brevi capitoli del libro.

Il francese Blondel, a torto, non è ancora un nome notissimo in Italia. Il suo primo romanzo, ancora più esile del secondo, è stato pubblicato sempre da Voland. Si intitola “Vista mare”, contiene in sé germi strutturali che si ritrovano anche nell’opera successiva, ma ha un andamento ancor più rarefatto nella struttura ed ellittico nella scrittura. Nel suo esordio l’autore transalpino

alternava voci e punti di vista dei personaggi, un po’ come fa in “1979”. Quattro luoghi – Bretagna, Aquitania, Costa Azzurra e Bassa Normandia – e altrettanti decenni (gli anni Settanta, gli Ottanta, i Novanta e il decennio trascorso del nuovo millennio) sono la scenografia delle vacanze estive di un gruppo di persone di età diverse, che si separano, si riavvicinano, tra incontri casuali che ribaltano i destini di alcune vite, di coppie, di genitori e figli, in una ragnatela di fatti e coincidenze.

Un simile dispositivo narrativo viene applicato anche alle traiettorie delle vite sconvolte dal vedere vicino casa, dalla finestra o camminando in rue Brossolette dell’omonimo quartiere, l’enorme scritta di un anno, quattro cifre in rosso che catturano gli sguardi e che danno il titolo ai quattro capitoli del libro. Certi eventi riemergono lentamente dalla memoria dei protagonisti, poi tornano e lasciano il segno. In “1979” si crea così un puzzle polifonico che parte dalle prime

enigmatiche pagine e pian piano si svela, in un enorme climax, nella chiosa del romanzo. Nelle case dei protagonisti (le sorelle Lambert, il giovane Julien Solliers, Fabien Moravia, Paul Enero, il più preoccupato di tutti, e altri...) c’è un travaglio interiore, un dolore che riaffiora, una gioia quasi dimenticata, un evento che risale all’adolescenza: dall’assassinio di un uomo al primo bacio di due fidanzatini, da un matrimonio alla fuga di un figlio da casa. La scritta, poi cancellata, si rivela insomma tutt’altro che insignificante, tocca nervi scoperti, mette a disagio taluni, fa fare i conti con speranze insoddisfatte, desideri disillusi, segreti sepolti. Il resto non va svelato. Va letto.

## “I bambini di Dio”, memoir in fuga dall’abisso di abusi sessuali e violenze

**C**ome si dimentica un’infanzia trascorsa in una setta tra soprusi, punizioni e abusi sessuali? Non si dimentica. Il tempo e la scrittura tuttavia sembrano aver aiutato a metabolizzare la tragedia vissuta da Amoreena Winkler. Nata a Roma nel 1978, Winkler è autrice di un memoir, edito da Fandango Libri, che lascia il segno, “I bambini di Dio” (253 pagine, 17,50 euro), di cui sta scrivendo il seguito. È un racconto, senza filtri, della sua tormentata infanzia in un mondo brutale e totalitario, quello dei Bambini di Dio, ovvero la setta a cui era affiliata la coppia di genitori che l’ha messa al mondo. La promiscuità fra affiliati della Family (il nome della setta in Italia), anche bambini piccolissimi, e il proselitismo attraverso il sesso era la distorsione del messaggio evangelico («ama il prossimo tuo») applicato alla vita dal fondatore

della setta, lo statunitense David Berg, meglio noto come Moses David. Tra le pagine si susseguono choc ripetuti e di ogni tipo, orge e violenze in una sorta di universo parallelo alla realtà. La madre dell’autrice è una delle adeptes (“whores for Jesus”, prostitute per Gesù) che fa proselitismo col proprio corpo e assiste agli abusi del compagno sulla figlia. Il racconto è brutale e il percorso di rinascita personale di Winkler, fuggita dalla setta a diciassette anni, forse non è ancora concluso.

La Fandango Libri, dopo aver donato la novella “L’alfier nero” di Arrigo Boito con “XY” di Sandro Veronesi, offre un allegato come cadeau anche con “Bambini di Dio”: si tratta di “Caducità” di Sigmund Freud.

S.L.I.

# Rosario Livatino, la storia di un eroe normale raccontata nel nuovo libro di Gilda Sciortino

“Un uomo che sapeva benissimo quello a cui andava incontro, ma procedeva sicuro di se stesso, delle sue convinzioni, ma soprattutto della sua fede. Il suo era semplicemente il coraggio delle proprie idee, delle proprie azioni, il coraggio di dire e dimostrare al mondo che si può essere corretti, onesti, irreprensibili. In una parola, giusti”. Con queste parole, che tratteggiano una figura di un magistrato che ha fatto della dedizione al lavoro il tratto distintivo della propria vita, Gilda Sciortino descrive Rosario Livatino nella prefazione al suo libro “Rosario Livatino. La coscienza di un giudice”, edito da Officina Trinacria Edizioni (255 pp, 15 euro), presentato alla libreria Broadway di Palermo in collaborazione con il Centro Pio La Torre.

“Pensavo di avvicinarmi alla storia di un giudice come tanti – spiega la Sciortino – invece mi sono trovata ad affrontare un vero e proprio viaggio, spirituale, umano ma anche fisico, in mezzo a tanti testimoni che mi hanno aiutato a ricostruire la storia di un uomo che, supportato da una vera e profonda fede, pur sapendo a cosa andava incontro ha continuato a svolgere il proprio lavoro in maniera coraggiosa e puntuale”.

Il volume esplora anche il lato privato, personale di Livatino che emerge dai mille appunti quotidianamente trascritti nelle sue agende. Gli amori, spesso platonici e sofferti, l'affetto per i genitori e la passione per il proprio lavoro. Emblematico un appunto trascritto il 18 luglio del 1978. “Ho prestato giuramento; da oggi quindi, sono in magistratura. Che Iddio mi accompagni e mi aiuti a rispettare il giuramento e a comportarmi nel modo che l'educazione che i miei genitori mi hanno impartito esige”. In queste parole è rappresentato il succo del suo modo di vivere, l'amore per i propri genitori, il rispetto e la devozione con la quale affrontava il lavoro e la grande fede che lo accompagnava.

In quel 1978 Livatino entra in magistratura come uditore giudiziario al Tribunale di Caltanissetta presso l'ufficio di Renato Di Natale, oggi procuratore capo di Agrigento, che lo ricorda come “una persona straordinaria. Tra noi si era creato un rapporto particolare, di simpatia e affetto. Fui sorpreso quando scelse di trasferirsi al Tribunale di Agrigento e ancora oggi mi chiedo se non avessi potuto fare di più per trattenerlo a Caltanissetta, magari la sua storia sarebbe stata differente e sarebbe ancora oggi in prima linea contro la mafia”.

Invece la storia di Livatino si interrompe poco prima di compiere 38 anni, la mattina del 21 settembre del 1990, quando un commando



della Stidda agrigentina blocca la sua Fiesta amaranto con la quale si recava, solo e senza scorta al lavoro e lo uccide.

“Come, tanti altri, troppi – ricorda Vito Lo Monaco, presidente del Centro Pio La Torre - Livatino è annoverabile tra gli eroi civili caduti nell'adempimento del proprio lavoro: poliziotti, magistrati, giornalisti, dirigenti politici. Ognuno di loro ha contribuito a costruire una coscienza critica antimafiosa nella società. Il libro di Gilda ha il merito di ricostruire la storia di Livatino da un angolo particolare inserendola in un contesto come quello agrigentino in cui complesso era il rapporto tra mafia ed economia. Livatino rimane vittima della voglia di affermazione da parte di un gruppo mafioso emergente della Stidda agrigentina, che per rivendicare la propria forza decide di eliminarlo”.

“Livatino era un magistrato dotato di un altissimo senso del dovere – sottolinea Fabrizio Lentini, giornalista di Repubblica – quasi religioso si potrebbe dire, se questo non sbattesse con la sua religiosità personale. Rifuggiva dalle apparizioni pubbliche nascondendosi perfino dalla telecamere. Dalla sua storia emerge la difficoltà di operare in quegli anni in un contesto come quello di provincia, dove tutto è più complicato. E per il suo rigore, per il suo non essere addomesticabile, per il non saper scendere a compromessi, viene ucciso”.

D.M.

## “Raccontami una storia”, incontri alla scoperta della creatività

Un viaggio alla scoperta della creatività, attraverso l'arte dell'inventare e del raccontare storie. Questo vuole essere “Raccontami una storia”, percorso di introduzione alle tecniche di storymaking, dedicato a insegnanti, educatori, psicologi, genitori, aspiranti artisti e scrittori, insomma a tutti coloro i quali vogliono lavorare sulla propria inventiva.

A condurre gli incontri sarà Giovanni Pitruzzella, grazie alla cui guida si potrà andare a riscoperta del “puer”, il famoso bambino che alberga dentro ognuno di noi, per poi passare a esaminare le “macchine rodariane”, ovvero tutti quei giochi, procedimenti, algoritmi, sistemi, prassi, metodi, occasioni, pretesti e suggerimenti, che possono facilitare la costruzione di storie. Si esplorerà, infine, il “viaggio dell'eroe”, la struttura mitico - narrativa che, secondo

Joseph Campbell, è all'origine di tutte le narrazioni. Numerose le tecniche creative che verranno utilizzate durante le 12 lezioni in programma: la scrittura, il disegno, il movimento, la drammatizzazione, l'immaginazione attiva, il ritmo e il canto. L'età minima per partecipare è 18 anni. Il gruppo sarà composto da un massimo di 12 persone, che si incontreranno a partire dal 3 marzo, dalle 19 alle 21 di ogni giovedì, nella sede del Centro “PerCorsi Creativi”, al civico 16 di via Lojacono.

Negli stessi locali, alle 19 di giovedì 24 febbraio, verrà presentato il corso.

Per informazioni e iscrizioni si può chiamare il tel. 091.5506447 o il cell. 360.497954.

G.S.



# Doc, Igp e Patent La Cina che non fa contraffazione

Marco Cali

I pregiudizi - si sa - fanno presto a nascere, ma sono duri a morire. L'esempio di cui vogliamo occuparci in questo articolo è quello secondo cui, ormai da alcuni anni, nell'immaginario collettivo, avallato dai mass media, la Cina è considerata la Nazione che, per antonomasia, produce prodotti di scarsa qualità, pericolosi e, in aggiunta, risulta essere la sede della contraffazione mondiale.

Se ciò era vero fino a qualche tempo fa e il pregiudizio era fondato da numerosi sequestri, operati dal solerte lavoro della nostra Guardia di Finanza, oggi, tuttavia, è bene sapere che, accanto a questa Cina, c'è un'altra Cina (ma forse è la stessa), che preferisce percorrere le strade dell'Occidente ed accettare "regole, regolamenti e meccanismi", già rodati ed utilizzati da quegli stessi Paesi, nei cui mercati i prodotti cinesi si sono imposti, non solo e non più per la scarsa qualità.

Il dato più evidente, da cui occorre partire, è che, mentre molte delle nostre imprese nazionali e molti dei nostri amministratori pubblici non sanno o non vogliono tutelare i prodotti tipici e le invenzioni, la Cina, già da qualche anno, si è organizzata e ha iniziato a portare a casa i primi risultati, come dimostreremo in seguito. Tuttavia, prima di vedere i risultati di cui sopra, soffermiamoci un attimo sulle disposizioni sancite dall'U.E., in materia di protezione dei prodotti di qualità.

L'Unione Europea, dal 20 Marzo del 2006, con il Regolamento n°510, relativo alla protezione delle indicazioni geografiche e delle denominazioni d'origine dei prodotti agricoli e alimentari, ha ritenuto che la promozione di prodotti di qualità aventi determinate caratteristiche può essere un notevole vantaggio per l'economia rurale, in particolare nelle zone svantaggiate o periferiche, sia per l'accrescimento del reddito degli agricoltori, sia per l'effetto di mantenimento della popolazione rurale in tali zone. Tenuto conto delle prassi esistenti, ha ritenuto opportuno definire due diversi tipi di riferimento geografico, ossia le indicazioni geografiche protette e le denominazioni di origine protette.

Per usufruire della protezione negli Stati membri, le indicazioni geografiche e le denominazioni d'origine devono essere registrate

a livello comunitario. Per garantire che le denominazioni comunitarie registrate soddisfino le condizioni stabilite nel presente regolamento è opportuno che le domande siano esaminate dalle autorità nazionali dello Stato membro interessato, nel rispetto di disposizioni comuni minime comprensive di una procedura nazionale di opposizione. La Commissione successivamente dovrebbe partecipare ad un esame volto a verificare il rispetto delle condizioni stabilite nel presente regolamento e a garantire l'uniformità di approccio fra gli Stati membri.

Inoltre, l'Unione Europea, dal 2 Luglio del 2008, con il Regolamento n°628, ha stabilito di modificare le caratteristiche dei simboli comunitari che possono essere apposti sull'etichetta o sull'imballaggio dei prodotti il cui nome è stato registrato come indicazione geografica protetta o denominazione di origine protetta. Infatti, in base all'esperienza maturata dalla loro adozione alla data di questo nuovo regolamento e per incoraggiare l'uso di tali indicazioni, appare opportuno agevolare, agli occhi del consumatore, la distinzione tra denominazione di origine protetta e indicazione geografica protetta.

A tale scopo (come si può vedere nelle due immagini sottostanti) è indicato ricorrere all'uso di colori diversi per i simboli relativi a queste due indicazioni.

La Cina, come dicevamo, non ha perso tempo e, appresi e compresi i benefici ed i vantaggi di cui godono i prodotti tutelati, ha intrapreso i percorsi per ottenerne i riconoscimenti. E' noto, ad esempio, dalla pubblicazione apparsa sulla Gazzetta Ufficiale dell'Unione Europea del 20.02.2010, che la Repubblica Popolare Cinese ha richiesto ed ottenuto la IGP per i Longkou Fen Si.

Come si legge nella pubblicazione appena citata, i «Longkou Fen Si» sono un prodotto filiforme di amido secco, fabbricato con fagiolini verdi e piselli.

I «Longkou Fen Si» sono di aspetto bianco e translucido; tutti i vermicelli hanno lo stesso spessore (non vi sono né vermicelli incollati né spezzati); sono morbidi ed elastici; il loro sapore è





# Amido, thè, patate, aceto di riso

## Prodotti di qualità made in China

puro, senza aromi strani; ad occhio nudo non presentano alcuna impurità. La loro caratteristica più spiccata è la capacità di resistere a temperature di ebollizione senza gelatinizzazione. Anche dopo essere stati immersi in acqua bollente per un'ora, i vermicelli non si incollano, non si produce alcuna gelatinizzazione e quasi nessun vermicello si spezza.

I «Longkou Fen Si» sono caratterizzati da un tenore in amido superiore al 75 %, un tenore in acqua inferiore al 15 % mentre il diametro dei filamenti è inferiore a 0,7 mm; la proporzione di vermicelli spezzati è inferiore al 10% allorché vengono lasciati in acqua bollente per 45 minuti ed il tenore in ceneri è inferiore allo 0,5 %.

Questa Cina, che fa la qualità, ovviamente, non si è fermata al riconoscimento di un singolo prodotto IGP, ma ha già richiesto il riconoscimento per altri prodotti come i Lixian Ma Shan Yao e gli Zhenjiang Xiang Cu.

Gli ignami sono i tuberi della *Dioscorea batatas* Decne, che appartiene alla famiglia delle Dioscoreaceae. Gli ignami Lixian Ma Shan Yao, prodotti nella contea di Li (Lixian), nella provincia di Hebei, sono piantati secondo le tecniche di coltivazione tradizionale in un terreno sciolto sabbioso-limoso fluviale (chao) formatosi attraverso una lenta attività di erosione e di deposito. Oltre al prodotto fresco, gli ignami Lixian Ma Shan Yao esistono anche sotto forma di prodotto conservato (strisce essiccate e chips). La materia prima costituita dagli ignami freschi è selezionata, pelata ed affettata manualmente o meccanicamente; le fette di igname sono poi fatte seccare all'aria o vengono disidratate in un essiccatore.

Il Zhenjiang Xiang Cu è un tipo di aceto di riso fermentato, la cui principale materia prima è il riso glutinoso; il suo aroma è del tutto particolare e il sapore è delicato. Il colore è un rosso-bruno vivo con un tocco di terra d'ombra. Possiede un forte aroma tipico del riso fritto e dei prodotti fermentati. Il sapore è intenso e delicato, fresco e puro, acre senza essere astringente, delizioso e leggermente dolce. In base al disciplinare, l'acidità totale (espressa in acido acetico) varia fra 4,50 g e 6,00 g per 100 ml, gli acidi fissi (espressi in acido lattico) fra 1,00 g e 1,60 g per 100 ml, l'azoto degli amminoacidi (espresso in azoto) fra 0,10 g e 0,18 g per 100 ml, infine gli zuccheri riducenti (espressi in glucosio) sono superiori a 1,00 g per 100 ml. Sapendo i Cinesi che, oltre ai prodotti IGP esistono in Europa anche le tutele per i DOP, non hanno di certo tardato a richiedere il riconoscimento per altri prodotti, come il Longjing Cha e le Shaanxi Ping Guo.

Il Longjing cha è un tè verde preparato con foglie fresche di specifiche varietà di piante e ottenuto con un procedimento speciale. Il Longjing cha si distingue per le sue caratteristiche peculiari, in particolare il suo colore verde, il suo aroma ricco, il retrogusto dolce e l'aspetto gradevole.

Le mele delle varietà «Shaanxi ping guo» crescono sull'altopiano del Loess nella regione Weibei, caratterizzato da altitudine elevata, abbondante insolazione e fertilità del terreno. Le condizioni naturali descritte contribuiscono alle caratteristiche di queste varietà, quali «colore acceso per le varietà rosse, bellezza delle varietà giallo-verdi, spessore dell'epicarpo, croccantezza della polpa, giusto equilibrio dolce-acidulo del gusto, lunga durata di serbevolezza e facilità di trasporto». Sul fronte dei patent, ovvero dei brevetti, come si legge dalla recentissima pubblicazione delle newsletter del Patent Cooperation Treaty, nella n° 02/2011 della



W.I.P.O. (World Intellectual Property Organization), la Cina ha raggiunto il quarto posto mondiale per numero di depositi di domande di brevetto, depositandone ben 12.337, che rappresentano il 7,6% di tutte le domande a livello mondiale, posizionandosi rispettivamente dietro gli Stati Uniti d'America, il Giappone e la Germania e precedendo la Repubblica di Korea. I settori in cui i cinesi tutelano le loro invenzioni non sono solo quelli relativi all'alimentazione, ma anche quelli di avanguardia, come quello delle nanotecnologie.

Per dare un riferimento agli investimenti l'articolo francese "Boom des nanotechnologies en chine", rintracciabile all'indirizzo <http://www.paperblog.fr/4041910/boom-des-nanotechnologies-en-chine/> rivela che i brevetti cinesi in questo campo sono passati dai 4.600 del 2005 ai 12.000 del 2009. I brevetti non sono che la conseguenza degli investimenti del governo cinese, mirati a sviluppare questo settore: più di 5 miliardi di yuan (760 milioni di dollari) tra il 2006 e il 2010, coi quali sono stati aperti tre centri di ricerca nazionali sulle nanotecnologie. Sarebbe il caso che i nostri imprenditori e i nostri amministratori pubblici si dessero una mossa e prendessero esempio dai cinesi, invece di denigrare i loro prodotti, con la ormai consueta e ingiustificata tiritera dei prodotti di scarsa qualità. Mai come adesso vale l'immarcescibile monito ovidiano: «Carpe diem!>>, prima che sia davvero troppo tardi, per la nostra già malconca economia.

# Memorie di un suggeritore

Elio Sofia



**U**n tempo la macchina teatrale prevedeva, nella messa in scena, un ruolo di assoluta importanza per la figura del suggeritore. Confinato dentro la fatidica buca con cupolino, posta in proscenio era senza ombra di dubbio una delle figure irrinunciabili delle rappresentazioni teatrali, soprattutto per quel teatro del Settecento che vedeva l'alternanza dei ruoli fra gli attori. Ruolo di primissimo piano ormai destinato all'oblio per la perdita di egemonia della scena all'italiana e oggi retrocesso, nel migliore dei casi, dietro le quinte.

Amo considerare il suggeritore come l'ultimo dei romantici, succube di una tradizione che tende a svilire e sminuire il ruolo dei comprimari; memoria storica del passare del tempo, dei testi e dei vari attori che con i loro vezzi e manie hanno spesso visto nel suggeritore la "causa di tutti i loro mali" vessandoli, ora per un attacco di battuta sbagliato, ora per celare i propri "orrori recitativi".

Lo spettacolo "Memorie di un suggeritore" nato da una felice idea del regista Ezio Donato e di Pippo Pattavina, per il Teatro Stabile di Catania, diventa così l'occasione per riscoprire tale figura e in-

sieme ad essa ripercorrere le tappe di una società che nel tempo si è evoluta, guardando il tutto attraverso la lente critica del suggeritore teatrale.

**Pippo Pattavina, lei in quanto grande interprete e colonna storica dello stabile catanese, ha avuto modo di capire appieno la figura del suggeritore in prima persona?**

Io inizio la mia carriera allo Stabile proprio come suggeritore, il teatro ne cercava uno e io cercavo un modo di avvicinarmi a quel mondo del quale volevo far parte per divenire un giorno attore pure io. Ho ricoperto per tre anni il ruolo di suggeritore e partendo da questo ricordo abbiamo costruito questo spettacolo. Il suggeritore conosce un mare di opere; delle opere conosce a memoria quasi tutti i personaggi, perché suggerendo un po' a tutti, fatalmente le parti gli rimangono impresse nella memoria. Quello del protagonista diventa uno sfogo da parte di chi viene sempre tenuto ai margini della scena e decide di rendere partecipe il pubblico della propria esperienza, riproponendo pezzi del miglior teatro, passando anche dall'operetta e dall'avanspettacolo con l'ausilio di una orchestrina che fa egregiamente da spalla. Da spezzoni tratti dal teatro di Pirandello o dall'Amleto si passa alle scenette comiche del teatro di Petrolini con l'immane Gastone.

**Il pubblico apprezza e si emoziona nel rivedere certi personaggi teatrali storici della commedia, dell'opera buffa e non solo, ma è uno spettacolo anche per giovani?**

Abbiamo fatto delle repliche per delle scolaresche di quattordicenni, sono stati giorni di trionfo assoluto, hanno apprezzato anche quella parte dello spettacolo che ripercorre il periodo storico del secondo conflitto mondiale riproponendo ricordi a loro ignoti come Gastone di Petrolini e Radio Londra; e anche sulla satira politica attuale si sono dimostrati essere un pubblico attento e partecipe e il loro applauso a scena aperta è stato il miglior riconoscimento.

L'intento dello spettacolo era proprio, partendo dalla riscoperta e dalla ribellione dell'ultimo suggeritore, quello di offrire uno spaccato del teatro moderno e contemporaneo nelle sue diverse tipologie in un amarcord per il pubblico più grande e in una lezione di storia per i più giovani.

Una ribellione tragicomica del grande Pattavina che per due ore e mezza sulla scena recitando e cantando tiene il pubblico sul filo dell'emozione. Lo spettacolo davvero ben fatto vede i primi attori Agostino Zumbo e Raffaella Bella nella finzione scenica a far da spalla per la prima volta al "suggeritore Pattavina". L'accompagnamento musicale è affidato alle note dell'orchestra capitanata dal noto musicista e jazzista Carlo Cattano.

Pattavina con questo spettacolo ben fatto riesce ad allontanare il triste epilogo di ogni suggeritore e su tutti il più grande dei suggeritori della letteratura teatrale, quel Cirano di Bergerac che ebbe a dire "Ecco il destino mio: far da suggeritore, e meritare l'oblio!"





# Oscar 2011: la tradizione è tutta per le teste coronate inglesi

Franco La Magna

**M**oloch di tutti i premi cinematografici del mondo, viatico per l'empireo autocelebrativo della grande immortalità, l'Oscar trasgredisce - da quando, nell'anno dell'incipit della grande depressione, il 16 maggio 1929, venne tributato per la prima volta nel salone dell'hotel "Roosvelt" - ogni elementare regola democratica. Nel paese della democrazia esaltato da Tocqueville, l'aurea e mitizzata statuetta inventata da Cedric Gibbons viene, infatti, assegnata da un irraggiungibile new Olimpo di 6500 membri dell'altrettanta inarrivabile Academy, mitica ed inespugnabile istituzione abitata da vere e proprie "divinità" (tali credute) nominate o proposte, per virtù artistiche o produttive, da almeno altri due membri già in carica. Queste nuove "teste coronate" dell'era democratica, surrogato spurio ma efficace del distaccato mondo snob dell'aristocrazia di sangue blu, sono chiamate (oltre al voto) ad esercitare quella funzione di fascinazione del potere che da sempre ha incantato la folla degli esclusi, rigorosamente posta fuori dal dorato orticello delle "essenze divine", paga di godere della planetaria spettacolarizzazione mediatica della premiazione attraverso la vuota ritualità della partecipazione catodica.

Due le dozzine di premi da assegnare, ripartite per categorie professionali divise in 24 unità, che da Natale a Febbraio, assicurano a tutti gli adulatissimi membri dell'Academy (inondati per mesi di materiali d'ogni genere) una vita da sogno tra party, inviti, gite, sollazzi e divertimenti d'ogni tipo (ordinaria amministrazione per l'allibito o adorante pubblico italiano), organizzati dalle potentissime major nel - diciamo eufemisticamente - "tentativo" d'accaparrarsi le attenzioni delle "divinità" a favore del proprio prodotto. E qui torna prepotentemente la dicotomia arte-mercato, cultura-industria, che fin dai suoi primi vagiti accompagna tutta la storia cinema. Del resto la non casuale scelta di febbraio, che depone tutta a favore dello sfruttamento commerciale dei film premiati, la dice lunga sul valore attribuito ai film.

Ma la "fabbrica dei sogni" di Los Angeles, fabuloso pendant alla seconda industria USA per fatturato, è ormai un mito inossidabile capace di resistere ad ogni assalto, smentita o raccapriccio della storia. Sicché la messianica notte di domenica 27 febbraio ripeterà il suo luccicante tripudio di star e starlette, in una specie di nicciano eterno ritorno. Ma quest'anno, vista la "merce" esposta e il conservatorismo non soltanto temporale dell'imbattibile macchina organizzativa dell'Academy Awards e delle "essenze divine", un previsione si può osare. "Il discorso del re" del londinese Tom Hop-



per (già onusto di premi) è destinato, con ogni probabilità, a fare incetta di molte bramate statuette. Coproduzione Gb-Australia (tardiva ma salutare revanche degli ormai affrancati propinoti dei deportati nella terra dei canguri?) "Il discorso del re" invoglia ad una facile profezia da non formulare, però, né sulla base delle ben 12 nomination (spesso è accaduto il contrario: molte nomination pochi o addirittura nessun Oscar), né su quella del pur osannato terzetto: l'Oscar mancato nel 2010 Colin Firth; la star britannica da tempo adottata anche da Hollywood Helena Bonham Carter, già fetish e compagna di vita di Tim Burton; il celebrato Geoffrey Rush, indimenticato protagonista di "Shine". Qui la vera carta vincente la gioca la tradizione, che colloca all'apogeo dei personaggi preferiti in assoluto i sovrani inglesi.

E nel "Discorso" di regnanti anglosassoni ne appaiono addirittura cinque: il vecchio Giorgio V, la fulminante meteora Edoardo VIII che subito abdicò per convolare a nozze con una divorziata americana, il balbuziente Giorgio VI intorno cui ruota il film, la Regina Madre, Elisabeth Bowes-Lyon e, infante, l'attuale immarcescibile Elisabetta II, già sullo schermo interpretata nel 2006 da Helen Mirren premiata come miglior attrice protagonista di "The Queen" di Stephen Frears).

Antica soggezione o tributo alla madrepatria?

## Gianni e le donne, fotografia del pensionato italiano

**I**deale prosiegua del deliziosamente divertente "Pranzo di Ferragosto", il secondo film del "tardivo" fenomeno cinematografico Gianni Di Gregorio, "Gianni e le donne" (2011), incupisce i toni della narrazione (ma c'è chi lo trova divertente) e seppur rigorosamente ancorato al registro della commedia affronta, senza indugiare su lai o piagnistei, il drammatico ingresso nella terza età (se non nella vera e propria senilità) del personaggio creato dal regista-sceneggiatore-attore romano.

E lo fa in punta di machina da presa, con lo stile sobrio e compassato del primo film, inseguendo i sogni erotici d'un sessantenne che vorrebbe restituirsì (o finalmente intraprendere) una vita meno strascicata, riattizzando timidamente il sopito interesse per le donne.

Ma, ahimè, l'indole troppo riflessiva, sobria, gentile, onesta, morigerata del pensionato Gianni, dopo maldestri tentativi di rivolgere l'attenzione a donne anagraficamente distanti anni luce (la bionda badante dell'est della madre invadente, una vicina di casa adusa a party notturni, la giunonica figlia cantante d'un'amica della madre) si spegne mestamente nell'incontro d'un fallito amore del passato. Al bevitore Gianni non resta che tornare alle incombenze di sempre (commissioni casalinghe, mamma, cagnolino e vecchiette da riportare a casa) e trastullarsi deliziosamente nei vaneggiamenti d'un irraggiungibile città delle donne.

Fotografia impietosa del pensionato tipo italiano.

F.L.M.



# Addio mafia, il pentito Luigi Putrone racconta il conflitto tra Stidda e Cosa Nostra

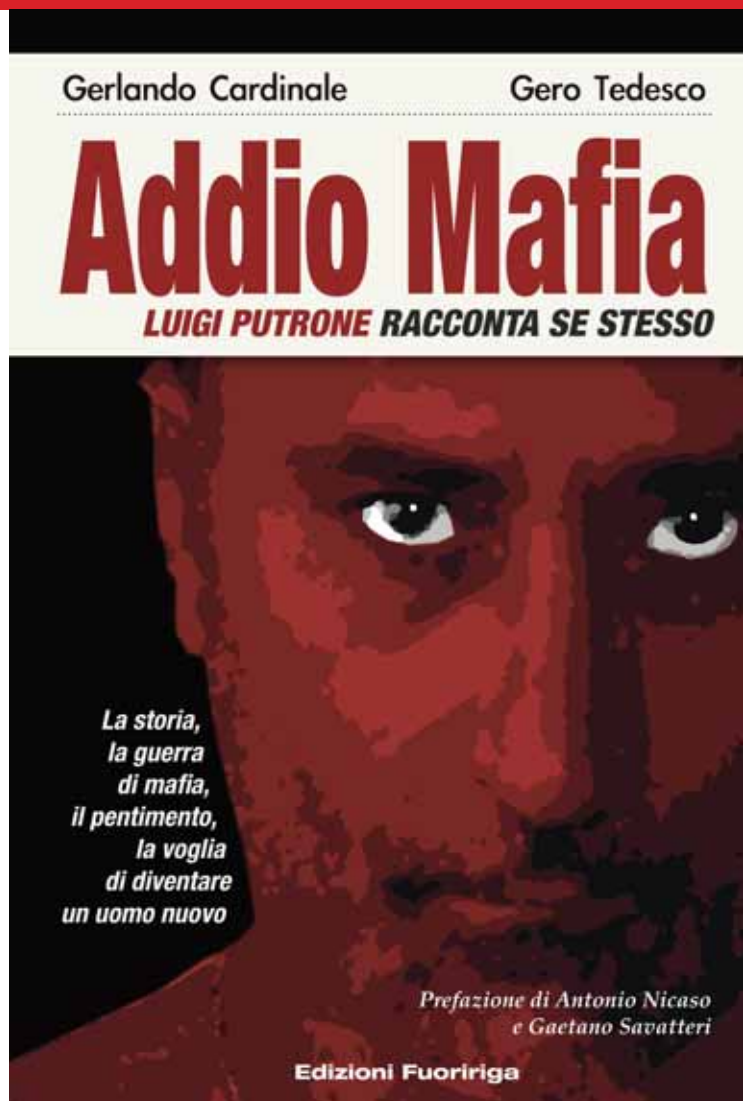
La storia della guerra di mafia raccontata dalla viva voce di Luigi Putrone, uno dei più spietati protagonisti. I risvolti inediti della sua fuga e della cattura, il pentimento e la voglia di diventare un uomo nuovo, la lotta fra Stidda e Cosa Nostra con centinaia di nomi di boss e picciotti delle cosche dell'Agrigentino e del resto della Sicilia.

Da una località segreta Luigi Putrone racconta se stesso e gli anni che hanno insanguinato le strade dell'Agrigentino e della Sicilia. Un libro sconvolgente scritto da Gerlando Cardinale e Gero Tedesco con la prefazione di Antonio Nicaso, giornalista e scrittore esperto di criminalità organizzata, e Gaetano Savatteri, caposervizio del Tg5.

"Nel libro di Gero Tedesco e Gerlando Cardinale, Putrone - scrive nella prefazione Antonio Nicaso - ricostruisce gli anni del terrore e del sangue in provincia di Agrigento, ma soprattutto chiarisce le ragioni per le quali ha deciso di parlare con la giustizia. Ora chiede perdono. E la sua testimonianza assume un valore rilevante, perché contribuisce a spazzare i tanti luoghi comuni sulla mafia e sui mafiosi. Tedesco e Cardinale non si limitano a dare voce all'ex boss di Cosa nostra, ma guidano anche il lettore attraverso la storia vissuta da Putrone, raccontandone fatti e misfatti, senza indulgenza, né accondiscendenza, ma con la lucidità dei veri cronisti. È un libro che aiuta a capire il grande inganno delle mafie, le false illusioni, i miti dell'uomo d'onore e la retorica del rispetto".

"L'intervista a Luigi Putrone fatta da Tedesco e Cardinale è agghiacciante - scrive Gaetano Savatteri nella sua prefazione-. Ancor di più, dopo averne riletto il profilo criminale. Quest'uomo dagli occhi freddi, dalle mani grandi e dal passato carico di omicidi è stato, purtroppo, uno dei protagonisti della storia sociale della nostra provincia. Non è stato il solo: tanti altri nomi di killer, di trafficanti, di boss si allineano in questo libro. E' un libro che aiuta a tenere a mente, sempre, qual è la scelta giusta".

Il libro "Addio mafia" - edizioni Fuoririga - da venerdì 18 febbraio, oltre che in edicola e in libreria, si potrà acquistare da tutto il mondo anche sul sito [www.fuoririga.com](http://www.fuoririga.com)



## A scuola di cosmesi fai da te al Bi.Bi.Gas. di Palermo

Produrre da sé i più comuni cosmetici da ingredienti ecologici: per la nostra salute, per l'ambiente, per risparmiare. E' il senso dell'incontro organizzato alle 18 di domani, martedì 22 febbraio, dal Gruppo di Acquisto Solidale "Bi.Bi.Gas" di Palermo. Un breve talk introduttivo presenterà, con un linguaggio semplice e accessibile, gli ingredienti base della cosmesi fai da te (oli, erbe, argille, semi, burro di karitè e tanto altro), così come le caratteristiche di ciascuno di essi. Seguirà una fase pratica, attraverso la quale si imparerà a preparare una "cold cream", un burro di cacao, un deodorante, sali da bagno e polveri lavanti per corpo e capelli, ma pure a estrarre il gel dai semi di lino e il burro dalla farina di cocco. "Nel ricercare la cura della nostra bellezza - commenta la dottoressa Stella Bastone, chimico - non solo mettiamo in pericolo la nostra salute utilizzando prodotti con ingredienti di origine chimica (spesso derivati dal petrolio) troppo aggressivi, ma lasciamo una pesante impronta ambientale sul nostro pianeta, alleggerendo il nostro portafoglio sulla base dell'ultima pubblicità e

delle sue vane promesse. Quello che proponiamo in alternativa è comprare prodotti biodegradabili e ecocompatibili, riscoprendo al tempo stesso la ricchezza offerta dalla natura che da sempre, con generosità, ha aiutato l'uomo a prendersi cura di sé". L'iniziativa si inserisce nel ciclo di appuntamenti "Coltura è Cultura - Incontri e pratiche per una nuova ecologia del quotidiano", promossi dal Bi.Bi.Gas, finalizzati ad aiutare ciascun cittadino e consumatore a fare scelte che possano contribuire a un'economia più equa; al rispetto dell'ambiente e degli animali; alla valorizzazione del lavoro e della dignità dell'uomo; alla riscoperta del gusto e della genuinità dei prodotti della terra. L'incontro, aperto a tutti, si svolgerà nei locali dell'Associazione di Promozione Sociale "Crescita Civile", al civico 24 di via Pellin-gra (traversa di via Montalbo, all'altezza del civico 242). Per informazioni, si può chiamare il cell. 339.5305958. Il sito da visitare, invece, è [www.bibigas.it](http://www.bibigas.it).

G.S.

# Lampedusa, malaffari a spese dei migranti

## Rivolta e sconfitta della porta d'Europa

Che nel pezzo di roccia più meridionale d'Italia ci sia un avamposto leghista, era già noto. Ma che questo convivesse con un viceparroco della Tanzania, con i tunisini giunti nei giorni scorsi e tanti personaggi arrivati dall'Africa e lì rimasti, non si sapeva oppure si poteva immaginare soltanto. Di Lampedusa, in realtà, si sa pochissimo.

Il merito del libro di Fabio Sanfilippo e Alice Scialoja è proprio quello di dare connotati all'isola e volti ai residenti. Dopo il braccio di ferro prima e l'accordo poi tra Roma e Tripoli che sanciva la politica dei respingimenti in mare criticata aspramente dalle Nazioni Unite, il flusso di immigrati clandestini è adesso ripreso. Ma al di là di quanto accade negli uffici dei governi, ieri come oggi Lampedusa non tradisce la vocazione alla solidarietà. E ieri come oggi gli «stranieri» socializzano con i lampedusani: passeggiano per le vie del centro, ti raccontano le storie delle loro vite fatte di violenza e miseria, giocano a calcio con i lampedusani. Dopo quanto accaduto nel Maghreb, in 72 ore sono arrivati 4.500 profughi dalla Tunisia in rivolta e dunque ha riaperto il Centro di accoglienza e l'isola, dopo due anni di calma apparente, è stata di nuovo invasa. Se l'urto viene retto è anche grazie alla popolazione residente. Con gli immigrati si torna anche a parlare di business, quelli che il libro mette a nudo. Pochi conoscono i meccanismi che ruotano intorno al fenomeno dell'immigrazione, e meno ancora quelli che conoscono ciò che avviene a Lampedusa, la vita di ogni giorno. La conosce un pò quella comunità di settentrionali che l'ha colonizzata una ventina di anni fa, che (solo) in estate riempie i charter trasformando la chiusa inflessione simil-siciliana degli isolani in vocali aperte dal tono leghista. La conoscono poco i siciliani: troppo lontana perfino da Agrigento, nove ore di traghetto e mare troppo aperto per raggiungerla in aliscafo. La conosce ancora meno il resto degli italiani: l'hanno scoperta quando Gheddafi anni fa lanciò due missili che conclusero la loro parabola a pochi metri



dalla costa dell'isola. E l'hanno riscoperta con l'immigrazione, identificandola con il fenomeno, perchè Lampedusa è intercettata da tutte le carrette del mare che dal Maghreb risalgono il Mediterraneo in cerca del sogno, l'Occidente. Per gli italiani Lampedusa significa «quasi- Africa», l'enorme Cie e nient'altro. Ma a Lampedusa, minuscolo e paradossale crocevia culturale e sociale tra due continenti, tra il Nord e il Sud del mondo, ci vivono anche. E questo fanno Sanfilippo e Scialoja: raccontano l'isola conducendo un' appassionante inchiesta giornalistica che da voce a chi «è» l'isola e non vi transita o ne discute soltanto.

Dunque, la senatrice leghista Angela Maraventano vicesindaco di Lampedusa e Linosa, i rappresentanti delle organizzazioni che hanno operato sul posto, come Msf, Unhcr, Legambiente; il viceparroco tanzanese; Mourad sopravvissuto a un viaggio che ha disseminato morti nel mare dal Marocco. Una figura sugli altri è Adelina l'ostetrica, simbolicamente la madre di tutti, visto che a Lampedusa ha fatto nascere tutti. Ma qui c'è anche il problema delle scuole (poche) e delle case (troppe), cioè di un abusivismo edilizio che sfregia la bellezza fino a poco tempo fa incontaminata del posto.

In questo ambiente si innesta l'immigrazione, che si rivela in alcuni casi anche un losco affare. «Persino dietro l'accoglienza più premurosa rischia di nascondersi il mallore di un business collegato», puntualizza il giornalista Andrea Vianello nella prefazione. Un esempio: circola da tempo una insistente voce in base alla quale i minorenni non scompaiono dall'isola, semplicemente vengono fatti fuggire. Per business. Contraddittoria Lampedusa: gran cuore da un lato e italicamente furba dall'altro. Il libro è per il giornalista Carlo Bonini (che ne ha scritto l'introduzione) «una luce nel buio pesto» che racconta «un' isola ridotta a discarica di corpi, cose e barche».

## Concorso letterario sulla conoscenza e diffusione dell'interculturalità

Un concorso letterario internazionale per promuovere la conoscenza e la diffusione dell'interculturalità a livello nazionale, europeo e internazionale.

Si chiama "Giovani Ambasciatori C.I.R.S.I. dell'Interculturalità" ed è rivolto dal "Centro Internazionale per le Ricerche e gli Studi Interculturali" ai giovani interessati a diffondere ed esplorare le tematiche interculturali attraverso la scrittura, senza limitazione di genere e stile, in particolare quelle connesse e affini a storie di migrazione, integrazione, incontro interreligioso, interetnico e intergenerazionale.

Possono partecipare, con un unico elaborato redatto in lingua italiana, tutti i giovani, di qualsiasi cittadinanza essi siano, di età compresa tra i 14 e i 26 anni. Importante che le loro opere siano inedite e originali e della lunghezza massima di 20mila battute, spazi compresi.

Dovranno pervenire in forma di file MS Word allegato, entro venerdì 4 marzo, all'indirizzo di posta elettronica [cirsi@cirsi.net](mailto:cirsi@cirsi.net), riportando nell'oggetto: "Concorso Giovani Ambasciatori C.I.R.S.I.". Il testo del messaggio dovrà, inoltre, contenere tutti i dati e recapiti personali, oltre la dichiarazione di "conoscenza e accettazione delle norme che regolano il concorso, compreso l'acconsentire al trattamento dei dati personali in base al Dlgs 196/2003 per le finalità connesse al concorso".

Al vincitore sarà assegnato il titolo onorifico di "Giovane Ambasciatore C.I.R.S.I. dell'Interculturalità - Anno 2011", ma la giuria si riserva di attribuire altre menzioni e segnalazioni.

Per ulteriori informazioni, si può visitare il sito Internet : [www.cirsi.net](http://www.cirsi.net).

G.S.

# La moda palermitana sbarca a Sanremo

Giuseppina Varsalona



**L**a moda palermitana sbarca a Sanremo e lancia il marchio dell'alta sartoria made in Sicily. Salvo Martorana, giovane e promettente stilista, presenta in anteprima nella città del Festival la collezione donna autunno-inverno 2011-2012, incantando con la sua griffe "MCouture" il pubblico del Victory Morgana Bay, il locale dei vip del dopo gara. Madrine dei suoi nuovi capi sono state le due modelle Irene Giovani e Noemi Giangrande, Miss Vip e Miss Eva Tremila.

Ha bruciato le tappe Salvo Martorana. Da Belmonte Mezzagno, con il suo primo atelier, da qualche mese è approdato in via MonteNapoleone, la galleria della moda per eccellenza, dove ha aperto uno show room. Adesso ha scelto la vetrina sanremese non solo per lanciare modelli e tendenze della prossima stagione, ma per aderire a "Hands for Haiti - Don't Forget", il progetto volto a sostenere l'ospedale pediatrico Foyer Saint Camille di Port au Prince. Ai bambini vittime del terremoto dell'anno scorso, Salvo

ha donato più di tremila euro. Ventisei anni ma idee chiare. "Ho voluto contribuire ad una giusta causa, perché al divertimento si può associare l'impegno sociale per non dimenticare".

Lo stile Mcouture ha convinto il pubblico per la cura dei dettagli ancora sartoriale e per quell'accento alla tradizione siciliana che fa tanto vintage. Una tradizione rivisitata in chiave moderna "per una donna che ha un'immagine forte e che desidera essere la protagonista con o senza riflettori". Il modello di Salvo è un'impeccabile viaggiatrice metropolitana in abito scuro, ma dinamica. Un'eleganza sottolineata da forme sobrie, ma glamour, arricchita da velluto, chiffon, raso, pizzo, paillettes, spille swarovski e piume. "La mia creatività è rivolta ad un "luxury contest" ricercato per una donna che ama farsi accarezzare il corpo da tessuti preziosi".

Non è finita. I suoi occhi luccicano ancora, proprio come il simbolo della sua griffe, il diamante. Giovedì sera ha conosciuto Elisabetta Canalis e le ha regalato un foulard. A cena al Morgana Bay i loro tavoli erano vicini e... ciao! "E' stata un'esperienza emozionante, perché la Canalis oltre ad essere una bellissima donna, è anche molto affettuosa e solare".

Da quattro anni nel mondo della moda, può già vantare curriculum e importanti relazioni. Guidato a muovere i primi passi dalla stilista Fabiola Fernandes all'Accademia del Lusso di Palermo, l'anno scorso vince il premio moda Alexander McQueen. Da qui il volo in Francia, dove ha prodotto la prima collezione. Recentemente ha vestito Sabrina Brazzo, prima ballerina del Teatro della Scala e Marianna De Micheli, attrice di Cento Vetrine, nel ruolo di Carol Grimaldi.

Chissà, magari grazie alla testardaggine e all'entusiasmo che non lo abbandonano, l'anno prossimo Salvo Martorana riuscirà a prendere il posto di Fendi o Cavalli nel backstage dell'Ariston e a vestire le soubrette del Festival numero 62. Glielo auguriamo.

## Cooperativa al femminile ad Enna per manufatti tessili

**È**nata «FiloDritto», in Sicilia la prima cooperativa sociale tessile al femminile cui partecipa una detenuta. Produrrà, in un laboratorio all'interno della Casa Circondariale di Enna, manufatti tessili. Alla presenza del notaio, Graziella Fiorenza, le socie hanno firmato l'atto costitutivo. La cooperativa sociale è costituita da donne.

A partire dalla neo presidente Ninni Fussone, sociologa con la passione per i tessuti che dal 2007 entra al carcere di Enna come volontaria per insegnare l'antica tecnica del feltro alla detenute. E poi c'è Agata Blanca, la vice presidente, ex direttore del carcere ennese, Loredana Sammartino, detenuta, Marica Cacciato ed Elisabetta Gervasi, animaliste, Antonia Teatino, architetto e Pierelisa

Rizzo, giornalista, assistente volontario del carcere di Enna. Ognuno di loro dà il proprio apporto a sostegno di un progetto creato, principalmente da Loredana, una lunga carcerazione alle spalle, madre di 5 figli.

La cooperativa produce prevalentemente manufatti in feltro. La lana, cardata, lavorata con acqua calda e sapone di Marsiglia, rollata a mano o con bastoni di legno, dà vita ad una produzione di pregio che ora, grazie alla cooperativa, potrà essere commercializzata.

Come le coperte e le coperte, punti di forza della produzione insieme ad arazzi, testate di letto, cuscini, tessuti per arredo e plaid.





# Ultimati i lavori di restauro Riapre la villa romana del Casale

Concetto Prestifilippo

**L**a villa romana del Casale riapre al pubblico il prossimo 19 marzo. Non sarà una riapertura temporanea, come è più volte accaduto. Il sito archeologico che sorge a pochi chilometri da Piazza Armerina, questa volta, non chiuderà più. Ultimati dunque i lavori di restauro della villa imperiale tutelata dall'Unesco che, nel 1997 ha inserito i mosaici del Casale nella World heritage list. Il complesso intervento di adeguamento ed i relativi ritardi, avevano suscitato polemiche e dure prese di posizione. Dunque, il secondo sito archeologico siciliano per numero di visitatori, sarà definitivamente aperto alle numerose comitive dei turisti.

<<Un risultato che è stato ottenuto grazie all'impegno ed al contributo di tutti gli enti coinvolti – commenta soddisfatto Vittorio Sgarbi, Commissario regionale della villa romana del Casale – Come promesso, abbiamo anticipato la data di apertura della villa del Casale. Mi riprometto di tenere fede anche ad un altro impegno che avevo assunto: annuncerò la riapertura del sito nel corso della prossima Borsa internazionale del turismo di Milano. All'interno dello stand di Salemi, la città che rappresento nella mia qualità di sindaco, troverà ospitalità anche l'annunciata riapertura della villa romana di Piazza Armerina. E' stato eseguito un restauro assai complesso che ha comportato, come è ovvio, qualche ritardo. Quello che conta è aver conferito il giusto decoro ad un monumento di straordinaria valenza. Stiamo adesso elaborando una campagna di informazione che curerò personalmente, articolata in passaggi televisivi e contributi giornalistici>>.

Il restauro della villa romana di Piazza Armerina è stato curato dal direttore del Parco archeologico del Casale, Guido Meli. La riapertura del sito avverrà in due fasi.

<<Per poter favorire questa apertura anticipata, abbiamo pianificato due fasi di consegna dei lavori – spiega l'architetto Guido Meli - Il 19 marzo, i turisti potranno visitare il versante sud della villa, la parte della dimora romana che ospita l'imponente sala del triclinium e l'adiacente xystus. I visitatori potranno ammirare anche il settore termale e gli appartamenti privati della villa. Una delle stanze visitabili sarà quella che ospita le immagini a mosaico più note, quella delle ragazze in bikini. La seconda fase della consegna dei lavori, avverrà il mese successivo. Ad aprile, saranno inaugurati i padiglioni che sorgono lungo il versante nord della villa. Sarà fruibile anche l'aula basilicale. Un ambiente della villa che non era mai stato aperto al pubblico. L'intervento nella basilica ci ha visto impegnati nel recupero delle volumetrie di riferimento. Sono stati ricollocati anche i numerosi frammenti marmorei rinvenuti. Il restauro della basilica è stato uno degli interventi più complessi, sia per la tipologia degli interventi che per la messa in opera delle imponenti capriate in legno. Sono già stati ultimati i lunghi lavori di recupero dei pavimenti a mosaico. I tecnici sono stati impegnati nell'eliminazione dei sali e nelle operazioni di consolidamento delle tessere. Abbiamo proceduto anche alle operazioni di integrazioni simboliche in alcune aree della villa. Interventi che si inquadrano nell'ottica di una più attenta lettura degli

ambienti mosaicati. Il dettato esplicito di questo progetto è stato proprio la centralità e la salvaguardia dei mosaici. Tessere di marmo che nel corso degli anni erano state aggredite da licheni, funghi e muffe. Cloruri e solfati che si erano cristallizzati sui mosaici sbiancandoli progressivamente. Era stata intaccata la stessa solidità dei materiali antichi provenienti dall'Asia minore e dal Nord Africa. Senza dimenticare che le stesse coperture della villa ed i materiali che la componevano, quelle progettate dall'architetto Minissi negli anni Sessanta, avevano aggravato ulteriormente la situazione con l'eccessivo calore che si sviluppava all'interno degli ambienti. Abbiamo dunque ridisegnato l'aspetto della villa del Casale che ha adesso una nuova copertura. Soluzioni che consentiranno di proteggere i mosaici dalla luce e dal sole, ma anche di offrire una visione simile all'originale. Il sistema di illuminazione realizzato, avrà un effetto emozionale che consentirà di evocare l'atmosfera originaria della villa. Queste risoluzioni progettuali potranno consentire anche una visita notturna del sito>>.

Vittorio Sgarbi, aveva prospettato in precedenza l'ipotesi di un ticket turistico unico per la visita della Venere di Morgantina e della villa romana del Casale.

<<Avevo suggerito un'ipotesi di accorpamento delle visite alla villa romana del Casale ed al museo di Aidone che ospiterà presto la Venere di Morgantina riconsegnata dal Getty museum – conferma il critico d'arte - Ma la Sicilia è luogo di complessità. Non sarò certo io a sciogliere simili complessità, nonostante abbia una grande considerazione di me stesso. Rimango però dell'avviso che il biglietto unico, sarebbe una straordinaria opportunità. Ma queste sono decisioni che attengono alla politica siciliana>>.



